

AVVENTO2008

Rinascere come figli in Gesù



Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

I.R. - de L'AZIONE n. 48 del 23.11.2008



Indice

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO	3
per la catechesi dei bambini e ragazzi	5
PRIMA SETTIMANA	6
SECONDA SETTIMANA	7
TERZA SETTIMANA	9
QUARTA SETTIMANA	10
NATALE	12
per la catechesi degli adulti	
INTRODUZIONE	13
1 Ma Dio non è così... Dio è padre	15
2 Questione di legami che non si spezzano mai	20
3 Rendere grazie	24
4 La vita diventa preghiera	28
INCONTRO PER IL GRUPPO DEI CATECHISTI	33
UN PICCOLO PELLEGRINAGGIO DI FAMIGLIA	37
LA RISORGIVA DELLA VITA. IL BATTESIMO NELLA CATECHESI E NELL'ARTE	44
UN POSTO AL TUO PRANZO DI NATALE	46

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948
e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 341.649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

*In copertina: Franco Fiabane, Battesimo di Cristo
studio grafico per un altorilievo del battistero nella chiesa parrocchiale di Mas (BL)*



PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

LA COPERTINA

L'immagine in copertina è dell'artista Franco Fiabane, che collabora nella realizzazione della Mostra di Arte Sacra allestita anche quest'anno a San Pietro di Feletto e che ha per tema il Battesimo. Informazioni più precise le trovate anche in questo sussidio.

Ciò che ci interessa mettere in evidenza in questa immagine è il collegamento esplicito tra il Battesimo di Gesù e la maternità. Sullo sfondo del bozzetto, che poi diventerà un altorilievo,

una donna con un bambino, racchiusa dentro il gesto del Battista di versare l'acqua sul capo di Gesù.

È l'annuncio che nel Battesimo rinasciamo come figli di Dio in Cristo: c'è un nuovo venire alla luce; c'è l'esperienza di sentire Dio come padre e madre che ha cura di noi suoi figli; c'è l'intuizione che alla vita nuova possiamo giungere anche grazie alla Chiesa, comunità che ci genera alla fede.

Ma quella donna con il bambino potrebbe essere anche Maria che ha tra le mani il Figlio appena nato. Non sappiamo se nelle intenzioni dell'artista ci sia anche questa identificazione. A noi pare che la cosa sia comunque coerente: il Battesimo al fiume Giordano non è altro che un'altra forma di incarnazione per il Cristo che così scende più ancora dentro la storia dell'uomo che grida salvezza.

Ci lasciamo condurre così, con una unità profonda, dal mistero del Natale e dal desiderio di rinascere figli nel Figlio che si fa uomo.

CHE COSA C'È NEL SUSSIDIO

Come ormai è tradizione, a partire dal Piano Pastorale "Chiamati a riscoprire e a vivere la dignità battesimale: figli nel figlio e fratelli nella Chiesa", sono state elaborate alcune proposte di formazione per adulti e per ragazzi, da adattare a seconda delle situazioni.



- La prima parte del sussidio propone un cammino in cinque tappe, una per ogni settimana dell'Avvento, compreso il Natale, ed è rivolto ai catechisti e ai bambini e ragazzi del catechismo. La chiave di lettura del progetto: il mistero dell'Incarnazione e quanto il farsi uomo di Gesù può dire al nostro diventare sempre di più figli di Dio. Natale e Battesimo sono così intrecciati a partire dalla centralità di Gesù nella nostra vita. Alla fine del cammino i ragazzi dovrebbero aver costruito un presepio dalle caratteristiche tutte particolari...
- La seconda sezione si rivolge a coloro che partecipano ai percorsi di formazione per adulti e ai gruppi di ascolto. Il materiale è già da qualche settimana a disposizione in internet nel sito della Diocesi, in quanto fa parte degli strumenti di formazione previsti dal Piano Pastorale. Quattro schede sull'essere «figli nel Figlio» ci portano a comprendere la dignità di figli di Dio donataci nel Battesimo e a sentire come concretamente il nostro vivere viene trasformato. I temi ben si collocano dentro il tempo liturgico che stiamo vivendo, ma le schede possono essere utilizzate anche in altri momenti. Il progetto globale di catechesi degli adulti prevede altre cinque schede in Quaresima.
- I catechisti provano la proposta per un incontro di spiritualità da vivere nel gruppo dei catechisti. Vogliamo darci il tempo per ritrovare una memoria grata di chi ci ha generati alla fede, ben consapevoli che al primo posto c'è Dio, che si serve di volti e storie di persone.
- Troviamo poi informazioni circa la mostra di Arte Sacra dal titolo: *La risorgiva della vita. Il battesimo nella catechesi e nell'arte*, che avrà luogo a S. Pietro di Feletto e che nasce dalla collaborazione di diversi Uffici Pastoralisti e soprattutto grazie al contributo dell'artista Franco Fiabane.
- L'Ufficio Missionario ci ricorda la proposta di "un posto al tuo pranzo di Natale".

Figli come Gesù

per la catechesi di bambini e ragazzi

Il cammino di Avvento '08, che trovate in queste pagine, ha due idee alla propria base: bisogna entrare progressivamente nel Mistero del Natale e non dimenticare il Piano Pastorale della nostra diocesi che ci invita a mettere al centro la vita bella che Dio ci dona con il Battesimo.

Ecco allora la chiave di lettura del piccolo itinerario proposto: in queste settimane possiamo guardare a Gesù, a come Lui ha vissuto il suo farsi uomo, per imparare anche noi da Lui, il Figlio, a essere figli di Dio.

Usando un po' la fantasia e con in testa l'immagine dell'icona della Trinità di Rublev (quella dei Tre Angeli alle Querce di Mamre), ci siamo immaginati che Padre e Figlio e Spirito Santo a un certo punto si siano ritrovati come facciamo noi, attorno alla tavola della cucina, per prendere delle decisioni importanti. Avevano guardato all'umanità e si erano resi conto, da un lato, che era necessario intervenire, dall'altro, che i tempi ormai erano buoni per insegnare all'uomo ad amare in pienezza. Come e quando aiutare l'uomo? Ne derivarono scelte che Gesù, per amore di Dio e per amore nostro, ha fatto subito sue. Il Mistero del Natale ci permette di confrontarci con alcune di queste scelte, per far nascere in noi il suo stesso atteggiamento di disponibilità e d'amore.

Ognuna delle cinque tappe dell'itinerario prevede la realizzazione di una parte del presepio che i ragazzi porteranno a casa a Natale: i catechisti si possono attrezzare per far sì che i ragazzi usino del cartoncino per dare consistenza alle diverse figure.

La parte del presepio che viene disegnata serve anche per la riflessione: essa è il punto di arrivo di un piccolo lavoro di confronto assieme, che permette di comprendere la scelta di Gesù. Segue una piccola preghiera e una domanda da portare a casa, per coinvolgere tutta la famiglia nel cammino verso il Natale.

Soprattutto su questa ultima iniziativa, raccomandiamo la delicatezza: non si tratta di dare dei compiti a casa, neppure stiamo cercando un sistema per costringere i genitori a interessarsi del catechismo. Ci sembra invece una occasione buona prepararci al Natale assieme, ragazzi e famiglia... se i ragazzi portano a casa ogni volta il pezzo di presepio che hanno finito e lo collocano in un posto assieme agli altri, allora forse viene più facile parlare con il resto della famiglia anche a partire dal piccolo spunto offerto, in un foglietto colorato, magari di forma particolare, per rendere ancora più piacevole il ritrovarsi.

Ogni gruppo di catechesi decida quanto tempo dedicare alla proposta. La liturgia della Parola delle messe di Avvento non ci permette un collegamento diretto con l'itinerario proposto: ciò non impedisce di trovare una qualche forma di espressione che faccia ponte tra la messa e quanto vissuto nella catechesi, come per esempio delle preghiere dei fedeli preparate appositamente.

Buon lavoro e buon cammino a tutti.



Dentro la mia storia

Come indicato nella presentazione dell'itinerario, il catechista lancia la proposta ai ragazzi: quest'anno ognuno di noi preparerà un presepio in cartoncino da portare a casa. Il costruirlo con le proprie mani ci aiuta a preparare il cuore ad accogliere Gesù. Il costruirlo con le proprie mani ci permette anche di personalizzare il presepio, facendoci entrare i nostri sogni, la nostra storia, i nostri bisogni, le nostre preghiere.



LA SCELTA DI GESÙ

Gesù ha detto sì, ha scelto di diventare uomo come noi, di legarsi a una storia, a un posto e a un popolo preciso. Già al tempo di Gesù questa cosa aveva fatto problema: era difficile pensare che lui fosse Dio, perché Dio è eterno e, come dicono i salmi, nessun posto può contenerlo. Dio onnipotente e grande non poteva diventare un uomo come noi e legarsi a una storia e a un luogo. Quando Gesù sceglie di nascere in un posto preciso e in una storia precisa ci sta mostrando altre caratteristiche di Dio: Dio vuole farsi vicino, vuole condividere con noi tutto della nostra vita, vuole usare parole che l'uomo possa capire e vuole soprattutto mostrarci la via sulla quale camminare per essere felici, percorrendo lui stesso la strada e chiedendo a noi di seguirlo. Gesù entra così dentro la vita concreta del suo paese, condivide i sogni e le speranze e le attese della sua gente. Sente il grido di dolore e la voglia di pace e di libertà piena e si dà da fare per realizzare un mondo più bello.

Per noi cristiani il Natale non è solo il fare memoria di quello che è successo più di 2000 anni fa; è credere che Gesù nasce di nuovo, che Lui decide di entrare di nuovo dentro la nostra storia, dentro i nostri sogni, dentro il nostro bisogno di salvezza.

Pensa a quello che stai vivendo e chiediti dove vorresti che Gesù venisse a stare, oggi; pensa alla tua famiglia e domandati quali siano i bisogni e i sogni che essa vive e che è bene che Gesù venga a riempire.



DA REALIZZARE NEL GRUPPO

Disegna il paesaggio che fa da sfondo alla nascita di Gesù. Sarà un paesaggio tuttavia diverso dal solito: non le colline della Palestina con le palme e i pastori, ma una specie di fotografia della tua casa, del tuo paese...

È proprio lì che Gesù vuole nascere oggi.

Il disegno che trovi in alto può darti un'idea: ma la tua fantasia sicuramente saprà pensare qualcosa di originale.



UNA PICCOLA LITURGIA

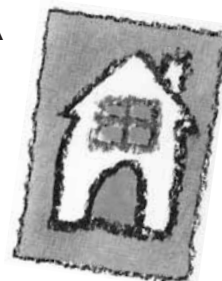
Una volta finito di disegnare, si può chiedere ai ragazzi di scrivere una breve preghiera che chieda a Gesù di venire, dentro la nostra vita, fatta delle cose sulle quali abbiamo riflettuto e che abbiamo disegnato. Assieme si può poi terminare con queste parole:



*Signore Gesù,
ti ringraziamo perché anche oggi
entri dentro la nostra storia.
Ti fai vicino a noi
e condividi ogni istante del nostro vivere,
sia quando è pieno di gioia,
sia quando è segnato dalla fatica e dal dolore.
Ti ringraziamo perché
mentre tu scendi dentro la nostra storia,
porti con Te un pezzo di eternità
e ci fai sentire che la gioia che vuoi donarci
è senza fine.*

PER CONTINUARE A CASA

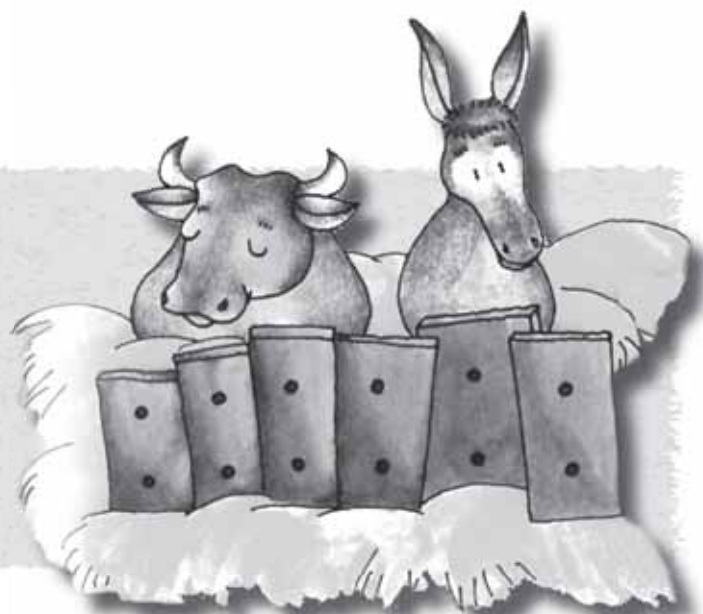
Il catechista consegna ai ragazzi un foglietto che i ragazzi possono portare a casa e completare con i genitori... È bene non dare ai ragazzi la sensazione di avere dei "compiti" da svolgere come se si trattasse di scuola: il foglietto potrebbe essere colorato, magari a forma di casetta come quella che hanno disegnato.



*Tu nasci ancora, Signore Gesù, dentro la storia
dell'uomo, come hai fatto 2000 anni fa.
Allora, ti diciamo: nasci anche dentro questo
nostro bisogno/gioia/speranza*

.....
.....

2 La via della debolezza



LA SCELTA DI GESÙ

Avete mai visto un bambino piccolo piccolo? È quanto di più bisognoso di cure e di attenzioni ci sia a questo mondo. Per Gesù venire al mondo è stato ancora più complicato: è nato in una stalla, nella povertà più assoluta, lontano da casa sua, in viaggio con la sua mamma e il suo papà. Il Figlio di Dio invece di nascere in un palazzo reale ed essere posto tra le lenzuola di un lettino, nasce in una grotta e è adagiato in una mangiatoia.

È questa un'altra scelta fatta da Gesù, in maniera consapevole: ha scelto la via della povertà e della debolezza per parlare di Dio. Un po' perché sono i più poveri quelli che hanno più bisogno di Dio e

Lui voleva condividere con loro la vita; un po' perché a Gesù piace rispettare la libertà dell'uomo e così non può parlare al nostro cuore con troppa forza... a lui piace proporre, chiedere, invitare l'uomo a rispondere; un po' perché solo la debolezza – intesa come non violenza – è l'unica strada che può far smettere il male nel mondo: su questa strada Gesù camminerà sempre, da grande, fino a morire in croce per amore. È lui che ci insegna a vivere atteggiamenti che non sono violenti e che cambiano il mondo, piano piano: il perdono, la pazienza, la speranza, il voler bene sempre e comunque...

Con i ragazzi più piccoli del catechismo: proviamo a pensare oggi alle volte che abbiamo chiesto qualcosa agli altri, alle volte che abbiamo detto “per piacere, mi...”. Facciamo l'elenco di tutti i bisogni che abbiamo e anche quello delle persone che ci danno una mano. Alla fine componiamo una preghiera di ringraziamento.

Con i ragazzi più grandi: ripenso a questo ultimo periodo e provo a far emergere i ricordi di quando ho fatto qualcosa che assomiglia al modo di fare di Gesù; ossia se abbiamo rispettato la libertà degli altri, se abbiamo fatto qualcosa di “non violento”...



DA REALIZZARE NEL GRUPPO

Nel Vangelo che racconta della nascita di Gesù ci sono due personaggi che sono pacifici e non violenti: l'asino e il bue. Disegnali o copiali da quelli riportati accanto al titolo.

UNA PICCOLA LITURGIA

Si invitano i ragazzi a comporre una preghiera di ringraziamento a partire da quanto hanno condiviso. Assieme si può poi terminare con queste parole:



*Signore Gesù,
da quando tu sei nato povero e bisognoso,
i nostri bisogni e la nostra debolezza
ci dicono cose proprio belle:
che il mondo può cambiare piano piano
con il perdono e con vie di pace;
che il cuore dell'uomo risuona quando
si parla a lui di libertà;
che avere bisogno ci fa ricordare
Dio che è Padre,
tenero e pronto a rispondere
ben oltre le nostre richieste.*

PER CONTINUARE A CASA

Il catechista consegna un foglietto che i ragazzi possono portare a casa e completare con i genitori e con il resto della famiglia...



*Io mamma mi sento donna di pace, un po' come
il bue e l'asino del presepio, quando per voi*
.....
*Io papà mi sento uomo di pace, un po' come il
bue e l'asino del presepio, quando per voi*
.....
*Io mi sento costruttore di pace,
quando per voi*
.....

3 I "piccoli" come amici



LA SCELTA DI GESÙ

La notte della sua nascita Gesù è stato accolto dai pastori che sorvegliavano le loro greggi. È a persone semplici come loro che gli angeli appaiono e annunciano la grande gioia della venuta del Salvatore. I pastori non si sono messi a discutere tra di loro per decidere se fidarsi o no dell'annuncio ricevuto. Il cuore ha suggerito loro che occorreva solo andare alla grotta e rendere visita a quel Bambino e gioire per il dono che Dio ha fatto all'umanità.

I pastori sono i primi "piccoli" che Gesù incontra nella sua vita... ce ne saranno altri: tutte le persone che non contano di fronte alla società, che sono povere, che non hanno potere, che vivono avendo nel cuore la fiducia verso Dio: gli ammalati, gli indemoniati, i pubblicani, le vedove, i bambini, i ciechi, i lebbrosi, gli affamati. È strano, ma sono le persone povere e semplici quelle che più facilmente si affidano a Dio, probabilmente perché il loro cuore non è ingombrato da troppe cose e da troppe sicurezze. È per loro soprattutto che lui si è fatto uomo. Le parole che Gesù ci ha lasciato stando sulla montagna a predicare sono splendide: proclama beati proprio i poveri e i piccoli; è per loro il Regno di Dio.

Essere amici dei poveri non è una scelta facoltativa per noi, oggi. Se vogliamo essere come Gesù, allora il nostro cuore si deve allenare a sentire il grido dei poveri; dobbiamo imparare a custodire la loro vita e a rendere il mondo più giusto. Di più: possiamo imparare a essere anche noi un po' poveri, liberandoci di quanto è superfluo e imparando a condividere anche quello che ci è necessario. Sono provocazioni serie, ma solo quando il nostro vivere sarà coerente con le parole che diciamo, allora potremo essere credibili agli occhi dei poveri stessi.

Prova a raccontare alcuni episodi in cui tu hai incontrato dei "piccoli"... se non ti è mai capitato, fa riferimento a quanto altri ti possono aver detto.



DA REALIZZARE NEL GRUPPO

Disegna i pastori, che vanno verso la grotta con il cuore leggero e portando i propri doni... dà loro le fattezze dei poveri che hai appena individuato con il lavoro di gruppo.

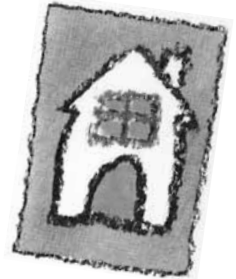
UNA PICCOLA LITURGIA



La preghiera di oggi potrebbe essere fatta in maniera molto semplice. Il catechista inizia dicendo: "Ricordati, Signore, di queste persone di cui oggi abbiamo parlato" e lascia lo spazio perché i ragazzi possano nominarle, a una a una. Si termina poi con questa preghiera:

*Signore Gesù,
amico dei poveri,
aiutaci ad essere anche noi
amici di chi è "piccolo".
Signore Gesù, aiutaci ad avere
la tua stessa attenzione e cura
per le persone.
Signore Gesù,
sostienici nelle scelte
che possiamo compiere
perché nel mondo
cresca la giustizia.*

PER CONTINUARE A CASA



Il catechista consegna ai ragazzi una fotocopia del progetto "Un posto al tuo pranzo di Natale" e la scatoletta e invita i ragazzi a parlarne con i genitori. Se l'iniziativa è già stata accolta all'inizio dell'avvento, questa settimana può essere buona per vivere un piccolo momento di preghiera, assieme, ricordando i nostri missionari.

4 La famiglia



LA SCELTA DI GESÙ

Se è, almeno in parte, più facile pensare Gesù adulto che è consapevole di essere uomo e Dio, ci risulta invece un po' più complicato immaginare quali pensieri, quali sentimenti, quali intuizioni avesse su di sé e sul suo essere Figlio di Dio quando lui era ancora bambino. Lasciamo ai teologi, ai grandi pensatori dei problemi su Dio, risolvere la faccenda. A noi piace pensare – ma crediamo che corrisponda anche a qualcosa di vero – che Gesù abbia detto di sì a nascere dentro una famiglia, a essere un bambino come tutti i bambini di questo mondo, a crescere progressivamente, fino

a diventare adulto, proprio grazie alla presenza di mamma Maria e papà Giuseppe e della famiglia "allargata" dei parenti e degli amici e della comunità nella quale viveva. Gesù cioè ha imparato progressivamente e anche perché glielo hanno insegnato i suoi genitori che cosa significa voler bene, come pregare, come aiutare gli altri, che cosa significa ascoltare gli altri, che cosa vuol dire perdonare, fare il proprio dovere, meditare la parola di Dio, essere amati, essere curati, trovare Dio dentro il quotidiano, sacrificarsi, ricevere e dare delle coccole, dire grazie... E l'elenco potrebbe continuare. Quando Gesù insegna a pregare ai suoi discepoli, chiede loro di chiamare Dio come Padre: Dio è più grande di tutti i padri di questo mondo e il suo essere papà-mamma è vissuto in modo speciale; ma ogni papà/mamma di questo mondo ci dice qualcosa di Dio, è un riflesso di come Dio è.

La famiglia è proprio una realtà buona, che Dio benedice e sostiene e alla quale affida il compito di annunciare che Lui è amore e che ha cura dei suoi figli. La famiglia è il primo luogo nel quale impariamo ad amare e a stare in compagnia di Dio.

Procuratevi per ciascuno una striscia di carta lunghissima e scriveteci su tutti i grazie che ci sono nel vostro cuore per la vostra famiglia. Poi attaccate le strisce l'una all'altra e disponetele attorno alla parete: sarà per voi come essere abbracciati da tutte le vostre famiglie.



DA REALIZZARE NEL GRUPPO

Disegna Maria e Giuseppe. Se ci riesci, potresti fare anche un po' l'audace e dare loro il volto dei tuoi genitori. Se hai fratelli e sorelle o altre persone in casa con te, disegna pure anche loro. Andranno ad aggiungersi alla schiera dei pastori che hai già preparato la scorsa settimana: ci sembra importante che tutti, ma proprio tutti, della tua famiglia, siano rappresentati.

UNA PICCOLA LITURGIA

Ecco una piccola preghiera, con la quale terminare questo momento assieme:

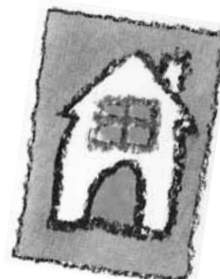
*Signore Gesù,
ti ringraziamo per le nostre famiglie
e per le mamme e i papà
e le sorelle e fratelli di tutto il mondo.
C'è qualcosa di speciale
dentro ogni famiglia,
anche in quelle che non ti conoscono:
l'amore e la cura che c'è tra tutti
i suoi membri.*

*Proprio di questo allora ti ringraziamo:
dell'amore in famiglia che parla
dell'amore che c'è in te.*



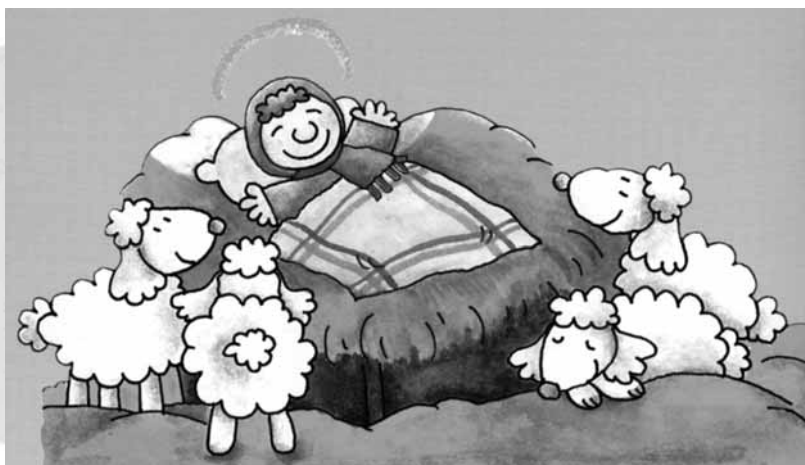
PER CONTINUARE A CASA

Il catechista consegna un foglietto che i ragazzi possono portare a casa e completare con i genitori...



*Tu papà assomigli a Dio quando...
Tu mamma assomigli a Dio quando...
Tu assomigli a Dio quando...*

5 Donare sempre



LA SCELTA DI GESÙ

Tutta la vita di Gesù è stata all'insegna del dono: dona se stesso quando nasce, dona se stesso ogni volta che incontra una persona, dona se stesso come Parola, nei segni del Pane e del Vino, dona tutta la propria vita fino a morire per noi sulla croce. Il suo donarsi è grande, costante, totale, rinnovato giorno dopo giorno. Mentre dona, Gesù coinvolge anche noi nel suo modo di essere e di fare: ci rende capaci di amare come ha amato lui, con la sua stesa intensità e la sua stessa fantasia. È Natale: lasciamoci riempire dallo stupore e dalla gratitudine per il dono di Gesù, lasciamo entrare nel nostro profondo l'annuncio della sua nascita e permettiamo al suo amore di trasformare la nostra vita.

DA REALIZZARE NEL GRUPPO



Disegna Gesù bambino: se la cosa ti è più facile, puoi copiare dal modello riportato accanto al titolo.

*Signore Gesù,
Tu sei la speranza
che la tenerezza e il perdono
sono capaci di cambiare
anche il cuore duro dell'uomo.*



*Signore Gesù,
Tu sei la forza per tutti coloro
che non hanno altro sostegno che Dio.*

UNA PICCOLA LITURGIA DA VIVERE A CASA

Immaginiamo che il catechismo sia già finito e che si sia in vacanza. Questo piccolo momento di preghiera è allora da vivere a casa, magari attorno al presepio che i ragazzi hanno costruito in queste settimane...

*Signore Gesù,
Tu sei la certezza che ogni nostro giorno
è visitato dalla tua presenza.*

*Signore Gesù,
Tu sei l'amore
che fa delle nostre famiglie
un'immagine bella di come è Dio,
Padre, Figlio e Spirito Santo.*

*Signore Gesù,
Tu sei L'Emmanuele, il Dio-con-noi,
Dio che si dona all'uomo,
Uomo che si apre a Dio
e impara ad amare
con tutto se stesso.*

Che cosa facciamo del nostro battesimo?

Itinerario di catechesi degli adulti

Queste schede per la catechesi degli adulti riprendono il tema del Battesimo, così come è sviluppato nel Piano Pastorale di quest'anno.

Vista la densità e la ricchezza della catechesi proposta dal nostro vescovo, abbiamo pensato di riprendere singoli temi, quasi singole affermazioni e di trasformarle in una serie di incontri, per lasciarle risuonare dentro di noi.

Al centro di ogni scheda c'è la vita battesimale, il modo concreto con il quale il Battesimo come dono di Dio viene fatto proprio da ogni credente. Il punto di partenza e di arrivo è così la vita, illuminata tuttavia dalla Parola, in particolare dai testi di San Paolo.

La ricchezza contenuta nel Piano Pastorale ci ha spinto a elaborare un itinerario che consente di continuare in Quaresima gli incontri di catechesi su questo tema.

Il percorso complessivo prevede così:

- Quattro schede – queste – già a disposizione sul sito della Diocesi. Ci concentriamo sull'essere figli nel Figlio, prima parte del Piano Pastorale.
- Cinque schede che pubblicheremo per la Quaresima, a riprendere gli altri temi del Piano.

Qui sotto riportiamo i temi previsti per ciascuna scheda, in modo che ogni singolo gruppo o parrocchia possa scegliere, secondo le proprie esigenze di cammino:

AVVENTO

1. Ma Dio non è così... Dio è Padre
2. Questione di legami che non si spezzano mai
3. Rendere grazie
4. La vita diventa preghiera

QUARESIMA

1. Nella morte e risurrezione di Cristo
2. L'uomo nuovo... il buon combattimento
3. Fratelli di ogni uomo
4. Appartenere alla Chiesa
5. Inno alla carità: liberi per amare

Le schede sono pensate secondo la logica tipica degli incontri per adulti. Prevedono così:

- un canto, che ogni gruppo può scegliere, e una preghiera da fare assieme
- una prima attività, dal titolo "per accogliere la Parola"
- l'ascolto della Parola
- un approfondimento
- una seconda attività: "per continuare la ricerca"
- una preghiera conclusiva legata al tema della scheda. Per chi volesse c'è la possibilità di usare anche la preghiera che si trova alla fine del nostro Piano Pastorale, riportata alla pagina seguente.

Pur lasciando a ogni gruppo la libertà di adattare e trasformare il materiale offerto, ci sembra importante sottolineare la necessità della prima attività per preparare il cuore ad accogliere la Parola di Dio.

Ogni animatore del gruppo provvederà il materiale (fotocopie, pennarelli) e quant'altro serve per l'incontro. Per chi vuole, le schede – con le immagini ed i cartelli proposti per le attività – sono disponibili anche nel sito internet della nostra Diocesi, alla pagina: www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it/sp/catechesi_dwn.asp

l'Ufficio Catechistico Diocesano

PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE

O Signore Gesù,
nostro Signore e nostro fratello,
noi ti ringraziamo per l'amore
con il quale ci hai per sempre uniti a te
nel sacramento del Battesimo.
Facendoci rinascere da acqua e Spirito Santo,
hai infuso nel nostro cuore i tuoi stessi sentimenti
perché possiamo vivere l'amore filiale e fraterno
che tu hai vissuto e grazie al quale hai ottenuto per noi la salvezza.

Fa' che ci lasciamo guidare con docilità dal tuo Spirito
per vivere, con te e come te,
da figli riconoscenti e fiduciosi del Padre
e da veri fratelli nei confronti di quanti incontriamo.
Mantieni saldo il nostro cuore nella libertà che ci hai donato
e aiutaci a non ricadere nella schiavitù della paura,
dell'incredulità e dell'egoismo.

O Gesù, "primogenito tra molti fratelli",
donaci di sentire la forza e il sostegno
di tanti nostri fratelli e sorelle,
che hanno vissuto fedelmente e con esemplarità
il dono del Battesimo.
Illumina e accompagna il nostro cammino
con l'esempio e l'insegnamento di San Paolo e di tutti i Santi.
Rendici soprattutto capaci di sperimentare l'intercessione di Maria,
che, dalla Croce, ci hai donata come madre:
ci sostenga nel nostro pellegrinaggio terreno
e ci aiuti a custodire ogni giorno la fedeltà al nostro Battesimo.

Amen.



I

*Ma Dio
non è così...
Dio è
Padre!*



Unendoci a Gesù, donandoci il suo stesso Spirito e rendendoci figli adottivi del Padre, il Battesimo introduce infatti nella nostra vita la possibilità di vivere in modo nuovo la comunione con Dio.

(dal Piano Pastorale '08-'09, p. 24)

OBIETTIVO:

vogliamo prendere coscienza di quali immagini di Dio ci sono dentro di noi, per poter fare spazio all'annuncio di Dio come Padre, secondo quanto Gesù ci ha detto.

PER PREGARE

*Ritrovare una lettera di una persona cara, che non abbiamo più accanto.
Ascoltare le parole di chi l'ha conosciuta e ce ne racconta.
Frammenti di storia carichi di significato.
Valgono per noi come un tesoro.
Donaci, Santo Spirito, di accostarci a chi ci parla di Cristo, a chi ha scritto di Lui,
con la stessa sorpresa, attenzione, commozione.
Aiutaci a cercare Lui nel Vangelo.
Qualcosa di Lui vivo che ancora ignoriamo:
la sua parola, il suo pensiero, il suo modo di fare,
ciò che vuole da noi.
Insomma a cercare proprio Lui,
che non troviamo quanto vorremmo.
Le parole di Vangelo chiedono tempo per compiere la loro opera.
Fa', Santo Spirito, che le custodiamo in noi perché c'illuminino e ci vivifichino.*

(da un testo di Madeleine Delbrêl)

per accogliere la Parola

Il Battesimo ci fa figli di Dio e ci dà la possibilità di chiamare Dio in pienezza come Padre. Per accogliere in profondità questo annuncio abbiamo bisogno a volte di fare spazio dentro di noi e di liberarci di quelle immagini di Dio che sono lontane dal volto di Padre rivelatoci da Gesù. Sono immagini che prendono forza dalla nostra formazione o dalla nostra esperienza: in ogni caso dicono qualcosa della nostra relazione con Dio. Non è nostro obiettivo giudicarle o stabilire una qualche maturità nella fede in base ad esse. È invece nostro desiderio darci una mano a purificare la nostra percezione di Dio, per lasciare spazio a Lui e alla sua Parola.

Dell'elenco che trovi qui sotto, volutamente caricato nei colori, sei invitato a:

- 1. Scegliere quale o quali immagini di Dio corrispondono (o hanno corrisposto, per un certo tempo) alla tua percezione di Dio.*
- 2. Precisare quali sono le immagini di Dio più ricorrenti tra la gente che conosci.*

Nel gruppo si condivide la propria scelta e si approfondisce la ricerca cercando di trovare i perché di questa o quella immagine.

L'animatore del gruppo garantisce che lo scambio tra i partecipanti sia improntato ad una accoglienza profonda e non giudicante.

- Dio SUPERPOTENZA INVISIBILE, QUALCUNO
entità vaga e distante, che comunque c'è...
è rimasto l'"Essere perfettissimo" dei tempi passati...
- Dio OROLOGIAIO
è lui che tiene in piedi l'universo... se non ci fosse lui non ci sarebbe che il caos, ma da qui al dire che ha qualcosa a che fare con la mia vita...
- Dio CONTABILE
tiene conto di quel che ciascuno di noi fa, e ci darà la ricompensa alla fine dei tempi
- Dio VENDICATORE
di fronte al male che l'uomo compie, Dio interviene con la punizione, magari per aiutarci a cambiare
- Dio LONTANO
quello che quando lo chiami non c'è... forse non si fa trovare perché non lo chiami spesso, ma hai notato che anche quando non lo chiami tu, ma lo chiamano quelli che soffrono nel mondo, non c'è...
- Dio TAPPABUCHI
solo quando arrivano le difficoltà o le prove della vita, mi rivolgo a Dio, per chiedere aiuto...
- Dio GELOSO CONCORRENTE
vuole la nostra attenzione a tutti i costi... e sembra che tutte le sue leggi siano fatte apposta per mortificare la gioia del vivere
- Dio LEGGE
per andare d'accordo con lui, occorre fare certe cose, partecipare alla Messa, obbedire alla Chiesa...
al limite basta "fare" certe cose, anche senza il "cuore"...
- Dio SU MISURA
con Dio io vado d'accordo... non so però se lui va d'accordo con me; mi immagino Dio come pare a me, anche se ho l'impressione che non sia quello che mi hanno insegnato al catechismo
- Dio MAGICO
pregalo e insisti con la preghiera e Lui farà tutto quello che vuoi...
- Dio INACCESSIBILE
per quanti sforzi uno faccia, non arriverà mai a capire Dio
- Dio GRANDE NEI CIELI
di Dio riesco a dire cose meravigliose... ma la mia vita di tutti i giorni poi si gioca su altri registri; Dio è nei cieli e lì rimane, fa fatica a entrare dentro le piccole azioni di ogni giorno
- Dio
puoi aggiungere altre immagini "distorte" che ritrovi in te e che non sono presenti nell'elenco.

ascoltare la Parola



Dalla lettera ai Galati (4,4-7)

Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

per approfondire

Il Battesimo e il testo di Paolo

- Qualche versetto prima, nella stessa lettera ai Galati, Paolo aveva affermato: *Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.* (Gal 3,26-27). Con il sacramento del Battesimo diventiamo figli di Dio, perché veniamo battezzati in Cristo e ci “rivestiamo” di lui, il Figlio prediletto del Padre. È grazie a Gesù che possiamo dirci a pieno titolo figli di Dio; possiamo ritrovare la via di una relazione con Dio che non passa più per l'osservanza della Legge e l'appartenenza al popolo di Israele; perché si è resi, in Cristo, figli direttamente di Dio.

- Paolo, all'inizio del capitolo 4, aveva avuto l'intuizione che anche la parola figlio può avere delle ambiguità in sé: infatti un figlio minorenne non ha le possibilità e il potere che un figlio adulto possiede. Così un bambino, pur essendo erede, si trova sottoposto a dei tutori e la sua condizione non è molto diversa da quella degli schiavi, da un punto di vista pratico. Ecco allora il perché di quella espressione “la pienezza del tempo”: il dono di essere figli che Gesù ci fa è di essere figli pienamente eredi delle promesse del Padre, figli “adulti”, realmente capaci. Così Paolo fuga ogni possibile dubbio e ambiguità rispetto alla reale figliolanza da Padre a figlio, nella reciprocità di dialogo di due libertà pienamente responsabili.

Gesù rivela che Dio è Padre

- Per Paolo e i primi cristiani la parola Abbà (in lingua aramaica) ha un'eco straordinaria, perché essa ha il sapore di come Gesù stesso si rivolgeva al Padre. Soprattutto all'inizio delle sue lettere Paolo, si rivolge a Dio chiamandolo Padre, ma qui ci troviamo di fronte a qualcosa di originale, che dà significato a tutte le altre volte che la parola Padre compare nei testi paolini: Dio è Abbà; è la voce stessa di Gesù, che dice la sua coscienza dell'essere Figlio di Dio. Solo in un secondo momento Abbà diventa anche la preghiera dei cristiani, perché figli adottivi.

- Il modo con cui il Gesù parla di Dio come Padre ha degli aspetti di novità rispetto a quanto gli Ebrei avevano recepito, fino ad allora, di Dio. Sia nell'Antico Testamento sia nella preghiera liturgica della sinagoga la parola Padre a volte c'era. Gesù solo, tuttavia, rivela una confidenza con Dio fino ad allora sconosciuta e una apertura a tutti gli uomini, perché tutti fratelli in quanto figli dell'unico Padre.

Che cosa dice Cristo e che cosa non dice

- Abbà: è questo l'unico modo per rivolgersi a Dio, perché è diretto, carico di affetto e di tenerezza, ci offre la possibilità di dare del “tu” a Dio, come ci si rivolge al proprio padre terreno. È vero, Dio è Santo, è Creatore, è Giustizia, è Salvatore, ma anche quando lo prego così, lo faccio rivolgendomi a lui come Padre, perché

è solo così che lo posso invocare. Papà, padre caro. Gesù vuole che noi abbiamo con Dio un rapporto diretto, franco e confidente, non ci sono parole da moltiplicare, ma la fiducia di chi si sa amato da lui come un padre. La paternità di Dio che Gesù ci svela è una paternità amante, quella che solo l'Abbà esprime; è parola della lingua di tutti i giorni di Gesù, quella delle intuizioni vitali, della voce del figlio di Giuseppe e Maria che lui è stato e del Figlio di Dio che ha imparato a scoprire progressivamente.

- Qualcosa di quello che vive Gesù Cristo lo possiamo sperimentare anche noi, nel profondo del cuore, quando ci apriamo alla preghiera al Padre. Paolo ci dice infatti che è lo Spirito che prega in noi, che grida Abbà. L'azione dello Spirito, che ci fa figli, dura nel tempo: nel testo il verbo "grida" andrebbe tradotto con un "va gridando". È l'intimità del rapporto di Gesù col Padre che si esprime in quel grido vitale che sale dal nostro stesso corpo, quasi non controllato, ma come desiderio di intensa relazione, come respiro vitale.

- Gesù è il racconto più bello e preciso, con le sue parole e con le sue azioni, dell'amore paterno di Dio e dell'amore filiale.

Per Gesù Dio è Padre che conosce i suoi figli ed è attento ai loro bisogni, pronto a rispondere alle loro domande di cose buone: se pensa

agli uccelli del cielo, tanto più ai suoi figli. È un Padre che non fa distinzione tra i figli buoni e i figli malvagi, perché su tutti fa brillare il suo sole e fa scendere la pioggia. È un Padre che ama il figlio anche nel suo peccato, senza esigere da lui reciprocità alcuna. È un Padre che ama gli ultimi, i poveri, i piccoli e a tutti vuole donare il Regno. È un Padre che non ha durezza.

È un Dio che parla e che ama e che vuole davanti a sé un uomo capace di entrare in alleanza, in comunione di amore: ci rende capaci di accogliere l'amore e di amare a nostra volta. È colui che ci ha dato la vita e ci ama fedelmente e sostiene il nostro esistere: nessuno di noi è nato per caso, ma da lui siamo voluti e continuamente custoditi.

- Non ci ha detto, invece, Gesù, che Dio castiga qui sulla terra come fanno a volte i padri terreni. Non ha detto che il Padre chiude il Regno di fronte a chi non è suo discepolo o si comporta in maniera irrazionale, come invece purtroppo fanno i padri e le madri terreni, che ai figli che chiedono pane danno un sasso: il Padre dà cose buone a coloro che glielo chiedono e non vuole che nessuno dei piccoli si perda. Dà per questo la "cosa" più buona che ci sia, lo Spirito Santo, come il dono per eccellenza per vivere da Figli.

per continuare la ricerca

Ecco alcune possibili domande e/o una attività che si può trasformare in preghiera. Ogni gruppo può scegliere a quali domande rispondere.

CI CHIEDIAMO

- Che cosa sono chiamato a purificare del mio modo di immaginare Dio?
- Quale "qualità" di Dio, rivelatami da Gesù, sento particolarmente preziosa per la mia vita adesso?
- Della mia esperienza di figlio o di padre, che cosa mi può aiutare a mettermi in relazione con Dio e che cosa no?

Trovi qui sotto un pezzetto di una preghiera. Immagina di poter scrivere anche tu una preghiera, a sintesi dell'incontro di oggi, simile a questa. Chi se la sente può condividere con gli altri qualche espressione.

Io non crederò mai in un Dio:

- che ami il dolore
- mago e stregone, che si faccia temere
- arbitro, che giudichi sempre col regolamento alla mano
- che non si lasci dare del tu
- che non abbia bisogno dell'uomo
- che non sappia aspettare
- che impedisca all'uomo di crescere, di trasformarsi, di superarsi
- che non vada incontro a chi l'ha abbandonato
- che non abbia mai pianto per gli uomini
- che non sia presente dove vibra l'amore umano
- che non abbia misteri, che non sia più grande di noi
- che non sia l'amore e che non sappia trasformare in amore quanto tocca
- che non si sia fatto vero uomo con tutte le sue conseguenze.

Il Dio nel quale non possa sperare contro ogni speranza.



(Juan Arias)

Per terminare il momento di preghiera assieme:

Padre, mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me,
e in tutte le tue creature:
non desidero nient'altro, mio Dio.
Rimetto l'anima mia nelle tue mani,
te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
È per me un'esigenza di amore, il donarmi a Te,
l'affidarmi alle tue mani, senza misura,
con infinita fiducia: perché Tu sei mio Padre.

(Charles de Foucauld)

2

*Questione
di legami
che non
si spezzano
mai*



Si potrà eventualmente parlare, dopo il Battesimo, di un ritorno da parte nostra alla fedeltà battesimale, ma non si potrà mai dare una ripetizione del sacramento del Battesimo, proprio a motivo del definitivo impegno che Dio ha assunto con noi, ponendo su di noi il “sigillo” dello Spirito Santo che ci ha segnato per l’eternità. E proprio in questa definitiva appartenenza all’amore eternamente fedele di Gesù, consiste quella realtà particolare donataci dal Battesimo che la Tradizione chiama “carattere”.

(dal Piano Pastorale '08-'09, p. 22-23)

OBIETTIVO:

vogliamo ricomprendere la realtà del “carattere sacramentale”, che il Battesimo ci ha donato, in chiave relazionale; e cerchiamo di scoprire alcune conseguenze per il cammino della nostra fede.

PER PREGARE

*Ritrovare una lettera di una persona cara, che non abbiamo più accanto.
Ascoltare le parole di chi l’ha conosciuta e ce ne racconta.
Frammenti di storia carichi di significato. Valgono per noi come un tesoro.
Donaci, Santo Spirito, di accostarci a chi ci parla di Cristo, a chi ha scritto di Lui,
con la stessa sorpresa, attenzione, commozione.
Aiutaci a cercare Lui nel Vangelo. Qualcosa di Lui vivo che ancora ignoriamo:
la sua parola, il suo pensiero, il suo modo di fare, ciò che vuole da noi.
Insomma a cercare proprio Lui, che non troviamo quanto vorremmo.
Le parole di Vangelo chiedono tempo per compiere la loro opera.
Fa’, Santo Spirito, che le custodiamo in noi perché c’illuminino e ci vivifichino.*

(da un testo di Madeleine Delbr el)

per accogliere la Parola

Al di là di quello che ciascuno di noi conosce del carattere sacramentale, in questa prima parte dell'incontro ci diamo il tempo di entrare nel tema con calma. Arriveremo a una riflessione più teologica solo in un secondo momento. Adesso ci interessa confrontarci con quanto la Parola di Dio ci può dire sul carattere. L'attività proposta qui di seguito vuole aiutarci preparare il cuore ad accogliere la Parola.

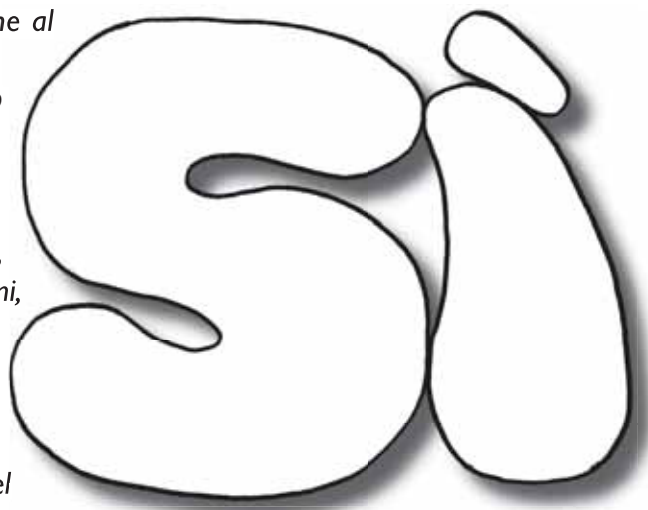
Vengono preparati tanti cartoncini con dei "sì"; li si pone al centro della stanza assieme a dei pennarelli.

Ciascuno dei partecipanti è invitato a chiedersi quali sono i "sì" che ha detto nella vita, quelli che strutturano la sua esistenza in profondità, ne hanno determinato lo sviluppo e la forma di oggi.

Ci sono dei "sì" come la scelta dell'università e del lavoro, il matrimonio, l'aver dei figli... ma anche dei "sì" più intimi, meno evidenti, che comunque hanno segnato il nostro cammino... è un "sì" anche lottare contro una malattia, decidere di lasciarsi aiutare... A volte i nostri "sì" sono dei "no" ad andare in certe direzioni...

Una volta scritti sui cartoncini i propri "sì", ci si dà del tempo per la condivisione. Alcune domande possono aiutare a scavare ulteriormente:

- che sentimento mi lascia dentro il ritrovare i "sì" fondamentali della mia vita?
- quale è la promessa di vita che avevo intuito esserci dentro quel particolare "sì"?
- come sono riuscito ad essere fedele a quel "sì" detto?
- dove ho trovato la forza per vivere questo "sì" giorno per giorno?



ascoltare la Parola



Dalla seconda lettera ai Corinzi (1, 18-22)

Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è "sì" e "no". Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì". E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori.

per approfondire

Il testo di Paolo

Nei primi capitoli della seconda lettera ai Corinzi, Paolo desidera chiarire i motivi e le modalità del proprio ministero presso i Corinzi stessi: alcuni di loro, infatti, per una serie di malintesi lo accusano. L'occasione è buona per riflettere sulla figura dell'apostolo, che non vuole essere padrone della fede di nessuno, ma collaboratore della gioia di tutti in Cristo. Comprendiamo allora la questione dei "sì" e dei "no" detti da Paolo, Silvano e Timoteo. La riflessione, tuttavia, si apre subito ben oltre la coerenza del modo di fare degli apostoli. Paolo rilegge la storia della salvezza in termini di promesse e di "sì" detti in maniera definitiva e fedele da parte di Dio nei confronti degli uomini. Cristo stesso diventa il grande ed eterno "Sì" d'amore di Dio Padre a uomini.

Paolo sembra parlare anche del Battesimo, momento in cui il "Sì" di Dio in Cristo è diventato dono concreto, nella storia, è diventato cioè nostra storia di salvezza, che possiamo toccare con le nostre mani, segno visibile di un dono invisibile. I riferimenti all'unzione, al sigillo e al dono dello Spirito richiamano i gesti del Battesimo e la sua realtà di rito e di grazia.

Il sigillo dice l'appartenenza totale a Cristo: l'immagine è presa dall'ambito commerciale e indica possesso e protezione. L'unzione ribadisce la consacrazione a Cristo e alla missione di Cristo: questa relazione con lui permane ed è irreversibile. Lo Spirito, dato come caparra, è Colui che ci garantisce, dentro la nostra stessa vita, l'essere eredi perché figli nel Figlio. Quel sigillo dato nella storia ha una apertura che va oltre la storia: è una caparra che indica la meta futura – la comunione con Dio – del nostro vivere bene, qui in questo mondo.

Di fronte alla solidità e alla certezza dei "Sì" di Dio, i credenti si ritrovano uniti nell'unico Amen; il proprio "sì", in risposta a Dio e a Cristo, è accogliere questo dono, che ha in sé anche la forza necessaria per farci rispondere. Quel "Sì" detto da Dio che ci ha consegnati alla storia

della salvezza diventa un "sì" che diciamo anche noi nella vita, per far diventare il nostro vivere una storia che si riempie di salvezza.

Il Battesimo e il carattere sacramentale

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che una caratteristica particolare ed esclusiva del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine Sacro, è data dal "carattere sacramentale": la configurazione a Gesù e alla Chiesa che questo sacramento opera è permanente e la sua forza rimane attiva nell'uomo, anche se questi per un certo periodo della vita può vivere lontano dalla fede. Per questo il Battesimo si riceve una sola volta.

La riflessione teologica ha cercato di ridire in termini di relazione quanto ricevuto dalla Tradizione. Riprendiamo così alcune affermazioni già fatte mentre commentavamo i versetti della lettera ai Corinzi, nei quali la Tradizione ha visto un riferimento proprio al "carattere", quando si parla di unzione e di sigillo.

- Con il Battesimo Cristo imprime nell'uomo l'immagine di sé che trasforma il profondo del nostro essere. Questo cambiamento profondo tuttavia si costruisce nella relazione continua tra noi e Cristo e tra noi e la Chiesa, che è il Corpo di Cristo. Il dono di grazia, che crea e ci ricrea e ci dà la forma di Cristo, è irreversibile, non può essere smentito da niente, è radicalmente offerto all'uomo per scelta di Dio. Dio si lega all'uomo e non c'è niente che possa spezzare questo legame, nessuna incertezza o rifiuto. La parola carattere esprime così la relazione reale offerta e custodita da Dio.

- Con il Battesimo siamo messi anche in relazione permanente con la Chiesa: è quello il luogo in cui la salvezza offerta da Dio prende forma visibile e certa. Essere di Cristo è essere anche della Chiesa, come membra vive, come pietre lavorate, come famiglia di persone che assieme imparano ad essere figli di Dio, nell'ascolto della Parola, nel rendere grazie a Dio con i sacramenti e con la vita, nell'essere segno per il mondo dell'amore di Dio.

Il perseverare e il ricominciare

Sapere di essere in relazione reale con Cristo e con la Chiesa ci permette di ritrovare dentro la nostra vita la sorgente del perseverare e del ricominciare, sia dentro i “sì” fondamentali che ci strutturano, sia dentro la nostra fede.

- Perseverare nell’amare e nel donare, nel testimoniare... Perseverare quando si è nella fatica e nella prova e nel dolore... Perseverare quando si vive il silenzio di Dio e il suo nascondersi... Perseverare anche a stare dentro una comunità cristiana, con la sua bellezza e le sue rigidità.

- Ricominciare. È l’atteggiamento permanente di chi non dà per scontata la propria vita e la propria fede... allora il ricominciare ha il sapore del riscoprire, del rimotivare, dentro un cammino che comunque ha la sua coerenza e linearità. Ma oggi sempre più il ricominciare è segnato dall’esperienza del fallimento, della fatica, della lontananza e del rifiuto. Ciò riguarda anche l’ambito della fede e del sentirsi parte della Chiesa e di quella piccola comunità cristiana alla quale apparteniamo.

per continuare la ricerca

Ecco alcune possibili domande e/o una proposta per la preghiera. Ogni gruppo può scegliere a quali domande rispondere.

CI CHIEDIAMO

- Come vivo il mio “sì” ad essere cristiano?
- Quali sono i “Sì” che Dio dice alla mia vita oggi, cioè quali sento essere – ancora una volta – le promesse che lui rinnova a me?
- Come posso prendermi cura della mia fede, oggi, nella certezza del legame con Cristo e con la Chiesa?

PREGHIAMO INSIEME

La preghiera finale può essere preceduta da un gesto simbolico. I cartoncini con i “sì” scritti da ciascuno vengono incollati su un cartellone al centro del quale è scritto un “Sì” ben più grande. È al “Sì” grande e irrevocabile di Dio alla nostra vita che vogliamo affidare i nostri “sì” oggi, ancora una volta. Qualche minuto di silenzio permette a ciascuno di scrivere una preghiera. Chi lo desidera la legge. Assieme poi si conclude con il testo sotto riportato.

Credo, mio Dio
che sei mio Padre
e io sono tuo figlio.
Credo che mi ami d’un amore eterno
e che porti impresso il mio nome
sul palmo della tua mano.

Credo che mi conosci
come se per te io fossi
un essere unico.
Credo al tuo amore
incondizionato e gratuito



per tutti gli uomini.
Credo che tu credi nell’uomo
e che l’uomo per te
è la tua speranza.

Credo che ci hai fatti per te
e che il nostro cuore è inquieto
finché non riposerà in te.
Credo che dopo la morte
vedrò direttamente il tuo volto
e in te la mia gioia sarà perfetta.

(Jules Bulliard)

3

Rendere grazie



L'esperienza di essere stato "conquistato" gratuitamente e immeritatamente dall'amore di Dio in Gesù Cristo e inserito – come figlio – nella vita stessa di Dio, genera in Paolo un atteggiamento di amore riconoscente che si traduce in un costante rendimento di grazie.

(dal Piano Pastorale '08-'09, p. 25)

OBIETTIVO:

nel riscoprire la dimensione della gratitudine come costitutiva dell'essere cristiani, vogliamo esercitarci a ringraziare il Signore come singoli e come comunità.

PER PREGARE

*Ritrovare una lettera di una persona cara, che non abbiamo più accanto.
Ascoltare le parole di chi l'ha conosciuta e ce ne racconta.
Frammenti di storia carichi di significato.
Valgono per noi come un tesoro.
Donaci, Santo Spirito, di accostarci a chi ci parla di Cristo, a chi ha scritto di Lui,
con la stessa sorpresa, attenzione, commozione.
Aiutaci a cercare Lui nel Vangelo.
Qualcosa di Lui vivo che ancora ignoriamo:
la sua parola, il suo pensiero, il suo modo di fare,
ciò che vuole da noi.
Insomma a cercare proprio Lui,
che non troviamo quanto vorremmo.
Le parole di Vangelo chiedono tempo per compiere la loro opera.
Fa', Santo Spirito, che le custodiamo in noi
perché c'illumino e ci vivifichino.*

(da un testo di Madeleine Delbr el)

per accogliere la Parola

Proviamo a porci alcune domande e a condividere le riflessioni. Il tempo che ci diamo per questo primo momento è relativamente breve, in quanto vogliamo dare spazio all'attività che nasce dall'ascolto della Parola.

- Come vivo la dimensione della gratitudine nella mia vita? Quali "grazie" gioiosi ci sono?
- Non di tutto quello che ci capita sappiamo rendere grazie; possiamo almeno arrivare ad accogliere con fiducia questi tratti della nostra vita. Mi sento di condividere in proposito?

ascoltare la Parola



Dalla lettera ai Colossesi (3,12-17)

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletta, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e canti spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

per approfondire

Il testo di Paolo

- Nei capitoli precedenti della lettera ai Colossesi, Paolo aveva sottolineato il primato di Cristo su tutte le realtà del mondo e del cielo: l'uomo non ha bisogno di nessun altro per giungere alla salvezza. È solo stando con Cristo che possiamo passare dalla morte alla vita, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo.

Comprendiamo così l'immagine con la quale inizia il brano: quella del rivestirsi, del prendere su di sé gli atteggiamenti che sono di Cristo e di conseguenza dell'uomo nuovo: la misericordia, la bontà, la mitezza, la magnanimità, il perdono... Essere battezzati in Cristo è rivestirsi di Cristo, prendere la sua forma che si traduce in atteggiamenti concreti della vita di ogni giorno, di azioni/atteggiamenti tipiche dell'uomo nuovo.

- Paolo passa a formulare degli auguri, che sono anche degli inviti. L'invito conclusivo riassume in sé quanto detto prima, il rendere grazie a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo in parole e in opere e l'essere riconoscenti.

Nella lingua greca "siate riconoscenti" è espresso come un "siate eucaristici": ci rendiamo conto così di essere di fronte a qualcosa di ben più consistente del semplice pregare ringraziando. Non ci è chiesto solo di vivere quella forma particolare di preghiera che è il ringraziamento; siamo invitati soprattutto a far diventare la nostra vita un rendere grazie a Dio, a impregnare tutto di noi – parole e opere – del "rendere grazie" a Dio per l'esperienza di salvezza che Egli ci fa vivere, per l'amore che riversa su di noi. Detto in altri termini: c'è coincidenza tra l'essere

cristiani e l'essere eucaristici, cioè rendere-grazie-in-Cristo-con-la-vita.

Dal Battesimo una vita eucaristica

- A guardare i nostri bambini, sembra che il linguaggio del ringraziare non sia affatto spontaneo: ad esso bisogna educarsi, progressivamente e costantemente. Una ragione che spiega questa fatica è legata al fatto che il ringraziare rivela la nostra non autosufficienza, ci fa riconoscere che siamo dipendenti dagli altri, che non possiamo gestire il mondo e la realtà a nostro piacimento, che siamo di fronte da un "tu". Sul piano della fede il ringraziare dice la maturità del credente che riconosce che "tutto è grazia", che l'amore di Dio ci precede, ci accompagna e sostiene la nostra vita. Tutto è grazia: la Grazia grande che ci è stata data da Dio per amore è il Figlio Gesù Cristo e la possibilità per noi di essere figli nel Figlio. È questo il cuore e la sorgente di ogni altra gratitudine. Il grazie nasce dal riconoscere Dio come Padre, dal sapere Gesù nostro Salvatore, dal ritrovarci fratelli per la comunione che lo Spirito suscita dentro il cuore di ogni uomo.

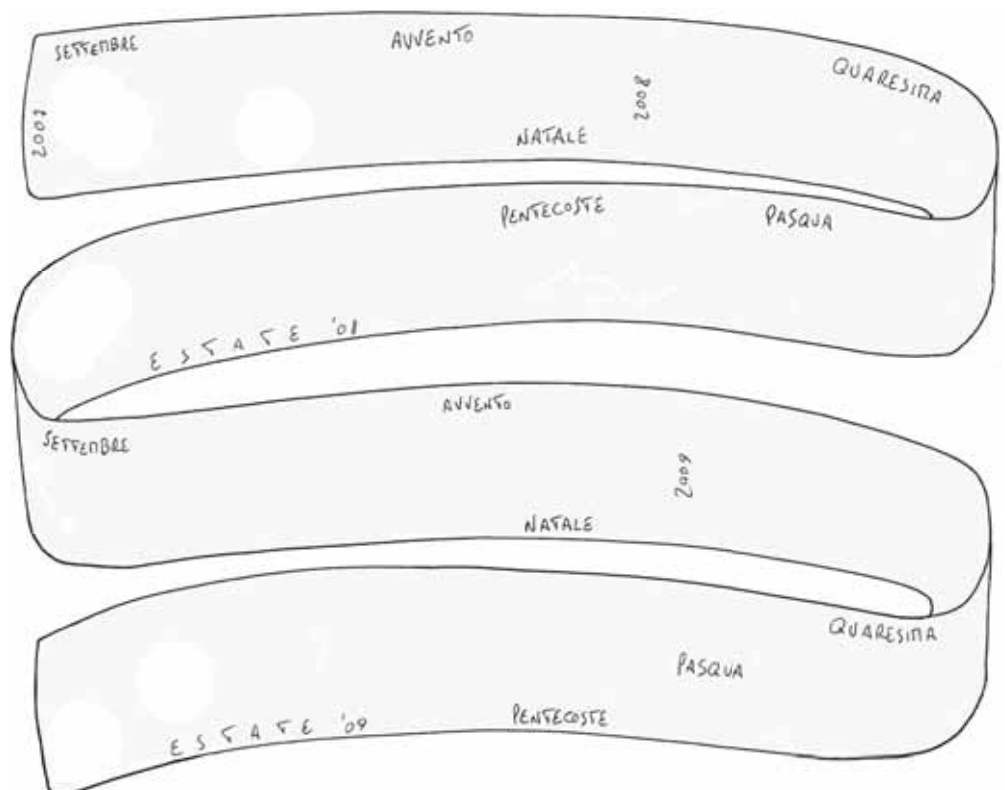
- Il grazie più bello e pieno che un cristiano dice è quello che può esprimere come comunità radunata nel giorno del Signore. È l'Eucaristia l'azione ecclesiale per eccellenza che dice il grazie a Dio. I prefazi delle messe lo affermano in maniera chiara: "è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, renderti grazie sempre e ovunque, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Gesù Cristo, nostro Signore".

L'Eucaristia insegna a ogni cristiano a dire il proprio grazie al Signore; ma l'Eucaristia insegna soprattutto alla comunità, in quanto tale, a dire il proprio grazie e a fare della propria vita di comunità un grazie

a Dio. Come culmine e fonte della vita della Chiesa, l'Eucaristia ha in sé la logica stessa del rapporto tra Dio e l'uomo: mentre Dio, come fonte, dona nella gratuità all'uomo/comunità, l'uomo/comunità nel riconoscimento del dono si apre alla riconoscenza e alla gratitudine. Tale apertura è essa stessa dono, perché è la vita che si lascia trasformare dallo sguardo amante di Dio e lascia fiorire in noi la nostra condizione di figli e figlie di Dio.

- Abbiamo cominciato questo incontro cercando i motivi di grazie che come singoli sentiamo di poter innalzare a Dio. È un esercizio buono, che ha tuttavia la necessità di trovare un respiro ulteriore: la preghiera di ringraziamento non è solo la risposta puntuale a degli eventi nei quali riconosciamo la presenza di Dio; è ancora di più l'attitudine profonda di una esistenza, anche di comunità, che si lascia trasformare e trasfigurare dalla gioia del riconoscersi raggiunta continuamente dall'amore di Dio.

Ringraziare è, allora, la vita di ogni giorno che si riveste di eternità. Non è solo un'azione rivolta a un passato in cui riconosciamo il passaggio di Dio, è soprattutto azione del presente aperto al futuro, alla speranza in una pienezza di vita e di relazione che già cominciamo a realizzare nel qui e nell'oggi. È vita eucaristica adesso.



per continuare la ricerca

Sul tavolo attorno il quale sono seduti i partecipanti o appeso alla parete viene posto un cartellone che assomiglia a un calendario. Idealmente si vuole abbracciare un arco di tempo di dodici mesi, a partire dal momento in cui si vive l'incontro. Il calendario ha per titolo: "Ecco il nostro grazie come comunità".

I partecipanti sono invitati a fare memoria e a ringraziare per le attività, gli incontri, i fatti che la comunità ha vissuto in questi mesi in quanto comunità. Un conto è che ciascuno ringrazi per quanto ha vissuto, lui personalmente; altra cosa è ricercare assieme quella vita di comunità che vogliamo trasformare in grazie al Signore.

Man mano che assieme si fanno emergere i ricordi, si segnano sul calendario i motivi del grazie comunitario. Alla fine dovremmo poter raccogliere in uno sguardo un pezzo della "storia di salvezza della nostra comunità".

PREGHIAMO INSIEME

Concludiamo con un momento di preghiera, per esprimere quanto ha riempito il nostro incontro.

Padre Santo, ti preghiamo di mandare su di noi lo Spirito perché illuminati dalla Parola e immersi nella vita sappiamo come comunità trovare linguaggio e sentimenti per dire il nostro grazie.

Ti diciamo grazie perché tutte le domeniche ci convochi intorno al pane e al vino; l'Eucaristia è per la nostra comunità la fonte di ogni ringraziamento rivolto a Te.

Ti diciamo grazie perché hai reso viva la tua Parola e l'hai fatta risuonare nella comunità; fa' che sia per noi radice delle nostre scelte e il compimento dei nostri sogni.

Ti diciamo grazie per la vita di Tuo Figlio, donata all'umanità e narrata nei Vangeli, che ci aiuta a non lasciarci prendere dalla paura del diverso, del lontano, del piccolo, dello straniero.

Ti diciamo grazie per i nostri cammini di fede, per le fatiche e i dubbi che pure sono presenti; fa' che sappiamo trasformarli in rendimento di grazie.

Ti diciamo grazie perché Tu, Padre, nel tuo Figlio, ci insegni la fiducia e la tenerezza che segnano i nostri rapporti interpersonali.



4

La vita diventa preghiera



Unito a Gesù e abitato dal suo Spirito, Paolo sperimenta che il rapporto con Dio Padre non è più segnato dalla paura o dalla lontananza, ma da una confidenza straordinaria: la stessa che ha vissuto Gesù nei confronti del Padre. Proprio per questo il cuore del battezzato (e certamente Paolo lo sa per esperienza personale) si apre alla preghiera.

(dal Piano Pastorale '08-'09, p. 27)

OBIETTIVO:

sapendoci figli nel Figlio, vogliamo renderci consapevoli che possiamo portare nella preghiera - nel dialogo con il Padre - ogni aspetto della nostra vita.

PER PREGARE

*Ritrovare una lettera di una persona cara, che non abbiamo più accanto.
Ascoltare le parole di chi l'ha conosciuta e ce ne racconta.
Frammenti di storia carichi di significato.
Valgono per noi come un tesoro.
Donaci, Santo Spirito, di accostarci a chi ci parla di Cristo, a chi ha scritto di Lui, con la stessa sorpresa, attenzione, commozione.
Aiutaci a cercare Lui nel Vangelo.
Qualcosa di Lui vivo che ancora ignoriamo: la sua parola, il suo pensiero, il suo modo di fare, ciò che vuole da noi.
Insomma a cercare proprio Lui, che non troviamo quanto vorremmo.
Le parole di Vangelo chiedono tempo per compiere la loro opera.
Fa', Santo Spirito, che le custodiamo in noi perché c'illuminino e ci vivifichino.*

(da un testo di Madeleine Delbr el)

per accogliere la Parola

Pregare è rivolgerci a Dio, rivolgere a Lui la nostra vita. Con la concretezza delle situazioni e delle vicende che danno spessore alle nostre giornate.

Anzitutto ci diamo del tempo perché ognuno pensi un po' a quanto ha riempito il suo oggi, o quest'ultima settimana; alcuni minuti di silenzio per recuperare volti, stati d'animo, azioni, discorsi fatti, domande custodite.

Successivamente, ciascuno può muoversi per la stanza, per leggere i cartelli appesi alle pareti e fermarsi in prossimità di uno di questi. La stanza sarà stata preparata con dei cartelloni che riportano i titoli elencati sotto. Sono stili, forme diverse di preghiera. Sotto ogni titolo dei versetti tratti dai salmi, a mo' di esempio. Carta e penna alla mano, ciascuno può prendere uno di questi versetti come spunto o incipit per esprimere nella preghiera quanto ha pensato nei minuti di silenzio personale. Il breve testo che ognuno scriverà, potrà poi – a propria discrezione – essere condiviso con gli altri alla fine dell'incontro.

Scritta la propria preghiera, ci dividiamo a coppie, in modo da poter raccontare ad un'altra persona un po' di quello che abbiamo pensato in questa prima parte dell'incontro.

Andrebbero preparati dei cartelli con i testi riportati qui di seguito. Si possono scaricare dal sito diocesano, pronti per essere riprodotti, dalla pagina www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it/sp/catechesi_dwn.asp

Prendo uno di questi versetti di salmi come spunto o incipit per esprimere nella preghiera quanto ho pensato nei minuti di silenzio personale

Lode

la lode non è motivata da un favore concesso a chi prega; celebra Dio per quello che Egli è

^{8,2} O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:

⁴ Se guardo

^{46(47),7} Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni;

⁸ perché Dio

^{144(145),3} Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.

⁴ Una generazione narra all'altra

Supplica

un'implorare: liberazione, salvezza, consolazione

^{101(102),2} Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido.

³ Non nascondermi il tuo volto;

nel giorno della mia angoscia

piega verso di me l'orecchio.

Quando ti invoco: presto, rispondimi

.....
.....
^{129(130),1} Dal profondo a te grido, o Signore;

² Signore, ascolta la mia voce.

.....
.....
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

Intercessione

chiede per qualcun altro

^{124(125),4} La tua bontà, Signore, sia con i buoni
e con i retti di cuore.

.....
.....
Pace su Israele!

^{113B(115),13} Il Signore benedice quelli che lo temono,
benedice i piccoli e i grandi.

¹⁴ Vi renda

¹⁵ Siate benedetti dal Signore
che ha fatto cielo e terra.

Ringraziamento

nasce dal vedere l'opera di Dio nella nostra vita

^{39(40),2} Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha

^{117(118),21} Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza:
.....

²³ ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Affidamento

esprime la vicinanza a Dio che sentiamo o gli chiede di farsi a noi prossimo

^{37(38),22} Non abbandonarmi, Signore,
Dio mio, da me non stare lontano;

²³ accorri in mio aiuto, Signore, mia salvezza.
.....

^{16(17),8} Custodiscimi come pupilla degli occhi,
proteggimi all'ombra delle tue ali
.....

Richiesta

chiede a Dio per qualche circostanza particolare

^{5,3} Ascolta la voce del mio grido, o mio re e mio Dio,
perché ti prego, Signore.

⁴ Al mattino ascolta la mia voce;
fin dal mattino t'invoco e sto in attesa.
.....

^{29(30),11} Ascolta, Signore, abbi misericordia,
Signore, vieni in mio aiuto.
.....

Richiesta di perdono

la preghiera di chi è conscio delle sue cadute

^{31(32),5} Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto:

e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

^{50(51),3} Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

⁴ Lavami

ascoltare la Parola



Dalla lettera ai Romani (8,14-17.26-27)

Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. [...]

Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

per approfondire

Il testo di Paolo

Lo Spirito donatoci da Gesù ci apre ad un rapporto totalmente nuovo con il Padre. Siamo accolti in una familiarità con Dio prima impensabile: figli, figli “adottivi” non per sminuire questo legame, ma per ricordarne la gratuità. È lo Spirito Santo che ce ne fa fare esperienza: possiamo rivolgerci al Padre liberamente, con confidenza. Possiamo far nostra la medesima libertà e la medesima confidenza di Gesù verso il Padre: abbà, babbo...

Con Gesù condividiamo un rapporto filiale. E se siamo ancora alle prese con le sofferenze della vita, condividiamo anche queste con lui – sono anch’esse segno di appartenenza a Cristo –, così come divideremo con lui la gloria, l’imparagonabile beatitudine della vita futura.

A sostenerci e guidarci in questo cammino verso il Padre, con il Figlio, è lo Spirito Santo. Questo mondo, la nostra stessa vita, sono ancora sotto il segno della caducità, sono incompiuti. Senza risolvere questo tendere ad un compimento, lo Spirito ci offre una visione nuova dell’esistenza e della storia, che non lascia spazio alla disperazione. È lo Spirito stesso, anzi, a farsi carico del nostro “gemito” (che è lo stesso del creato); è lui ad orientarci nella giusta direzione, suggerendo cosa chiedere e desiderare, addirittura intercedendo con insistenza per noi. Nella preghiera, in questo modo di metterci in relazione con Dio, ci è mostrato come leggere l’incompiutezza dell’esistenza, ci è svelata proprio in essa il germe della vita di Dio. Con lo Spirito, allora, gemiamo non perché minacciati, o feriti, ma perché impazienti di raggiungere ciò che speriamo. Nello Spirito, il gemito che potrebbe essere di sofferenza si fa anelito.

La preghiera

Se la preghiera è il colloquio fra Dio e l’uomo, fatto di *ascolto* della Parola divina contenuta nelle Scritture e di *risposta* umana [...], essa

allora è la via che apre l’uomo alla dimensione della comunione, con Dio e con gli altri uomini [...]. Nella preghiera il cuore, cioè il centro della persona, si concentra su Colui che gli parla, che lo chiama, e così si decentra da sé entrando nel movimento dell’«estasi», dell’uscita da sé per conoscere e incontrare il Signore. Così avviene la preghiera: come costante e interminabile itinerario del credente verso il suo Dio, un Dio la cui conoscenza non è mai già data, ma sempre «diviene» in una storia, in una vita. E non è neppure mai pienamente realizzata: la preghiera infatti è *ricerca* del volto di Dio, ricerca incessante e ostinata da parte di colui che è stato vinto da una Presenza, anche se forse questi non saprà mai pienamente render ragione, tradurre verbalmente l’esperienza ineffabile che ha vissuto, che l’ha segnato e che ha fatto di lui un credente.

La preghiera allora è *la coscienza della vita cristiana come cammino verso Dio*. Un Dio che è invisibile e silenzioso, ma la cui invisibilità e il cui silenzio sono quelli del Padre: non è l’assente, ma il Presente che cela la sua presenza dietro al silenzio e al nascondimento, è il Padre che, grazie al suo ritiro e al suo silenzio fa della sua presenza un appello, una chiamata, una vocazione. E così la preghiera, forma di comunicazione con Colui che non si vede e che resta nel silenzio, può rispondere a tale appello liberando la libertà dell’uomo, la sua espressione, portando l’orante alla conoscenza di sé mentre lo guida alla ricerca di Dio. La preghiera dell’uomo a Dio è la risposta alla preghiera che Dio rivolge all’uomo. In questo dialogo entra tutto l’uomo: l’uomo è attesa, domanda, desiderio, relazione... e la preghiera conosce le sue molteplici modulazioni: ringraziamento, invocazione, intercessione, richiesta...

«Norma» della preghiera cristiana è la preghiera di Gesù, il Figlio di Dio: la sua preghiera conosce anche il non-esaudimento nel momento cruciale del Getsemani, quando Gesù chiede al

Padre che «passi da lui quell'ora» tragica, che gli possa essere risparmiato il calice dell'amarrezza, ma tutto rimette al compimento della volontà di Dio, non della sua. La preghiera non è la sublimazione del desiderio umano, la richiesta che Dio compia la nostra volontà, ma il cammino attraverso il quale avviene il ricono-

scimento e l'accettazione della volontà di Dio. [...]. L'esperienza mostra che la preghiera muta, in una stessa persona, con il trascorrere degli anni. Solo così essa è reale relazione con Dio, relazione che resta viva.

(E. Bianchi, *Le parole della spiritualità*, Rizzoli)

per continuare la ricerca

CI CHIEDIAMO

- Quali stili di preghiera vivo più spesso?
- Come travaso la mia vita nella preghiera? O come la preghiera segna il mio vivere?
- Negli anni, ho notato dei cambiamenti nel mio modo di pregare? Cosa mi ha insegnato il cammino della preghiera? Su di me, su Dio...

PREGHIAMO INSIEME

Chi vuole condivide con gli altri la preghiera scritta ad inizio incontro. Tutti facciamo nostre le parole lette, magari pensando a situazioni simili, nostre o di cui siamo a conoscenza.

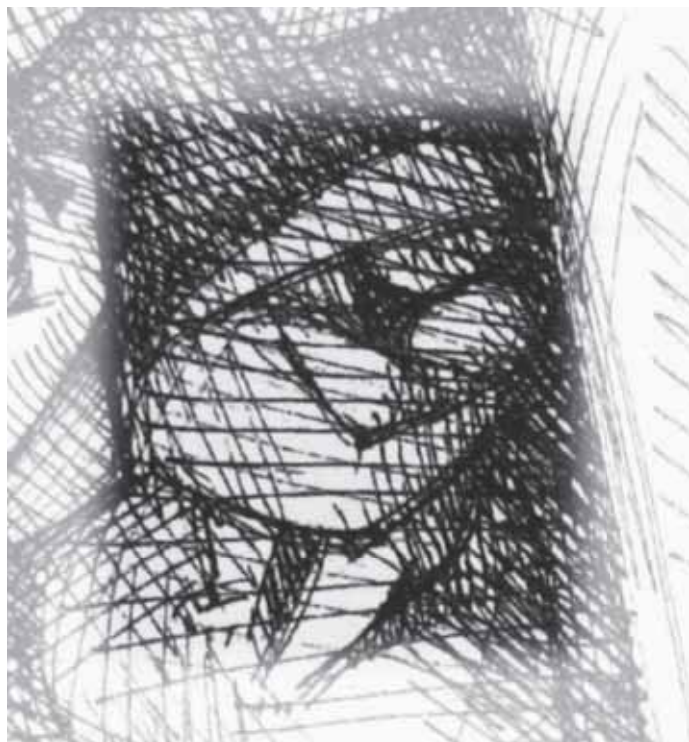
Terminiamo poi con il canto "La preghiera di Gesù è la nostra":

1. Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sarò con loro
pregherò con loro, amerò con loro,
perché il mondo venga a Te o Padre,
conoscere il tuo amore è avere vita con Te.
2. Voi che siete luce della terra, miei amici, risplendete sempre
della vera luce, perché il mondo creda nell'amore che c'è in voi,
o Padre, consacrali per sempre e diano gloria a Te.
3. Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno, se sarete uniti,
se sarete pace, se sarete puri perché voi vedrete Dio,
che è Padre, in Lui la vostra vita gioia piena sarà.
4. Voi che ora siete miei discepoli nel mondo, siete testimoni
di un amore immenso, date prova di quella speranza che è in voi,
coraggio! Vi guiderò per sempre io rimango con voi.
5. Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi, donale forza,
fa che sia fedele, come Cristo
che muore e risorge perché il Regno del Padre
* si compia in mezzo a noi e abbiamo vita in Lui (2v.).



INCONTRO
per CATECHISTI

Generati alla fede



In questo periodo cogliamo alcuni stimoli che ci vengono dal Piano Pastorale, che ci aiuta a comprendere come nel Battesimo siamo stati inseriti in delle relazioni nuove (v. ad es. pag. 24 e ss.). All'interno di questo quadro più ampio abbiamo voluto vivere l'incontro tra i catechisti, prima del Natale, come un momento di riflessione personale e comunitaria sull'esperienza filiale.

OBIETTIVO:

Diamo spazio in quest'incontro alla riflessione personale e – nella misura in cui ciascuno vorrà – alla condivisione con gli altri, ripensando alle persone che ci hanno generato alla fede. Prima ancora di qualsiasi approfondimento “teologico”, scopriamo nella nostra storia uno dei luoghi dove “leggere” l'intervento di Dio che ci dà vita e ci cresce.

PER GUARDARE ALLA NOSTRA STORIA

Pregiera iniziale (dal Salmo 78)

Popolo mio, porgi l'orecchio
al mio insegnamento.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
non lo terremo nascosto ai nostri figli;
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto;

perché le sappia la generazione futura,
i figli che nasceranno.

Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli
perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma osservino i suoi comandi.

Riflessione personale

Dedichiamo 5/10 minuti dell'incontro ad un lavoro personale, dando modo a ciascuno di ripensare alle persone importanti nella propria storia di fede, a quelle che l'hanno aiutata a germinare e a crescere. In altre parole ognuno può chiedersi:

- "chi mi ha generato alla fede?";
- "con chi sono cresciuto?".

In silenzio, ognuno può scrivere dei nomi, o delle breve annotazioni, su di un foglio pieno di faccine: al centro la sua, intorno a lui chi lo ha aiutato.

Condivisione

In un clima di ascolto e rispetto reciproco, senza che lo spazio dato ad alcuni vada a scapito di altri, ci diamo del tempo perché chi vuole – "mettendosi in gioco" quanto desidera – possa raccontare al gruppo alcuni frammenti della propria storia, possa tratteggiare i volti e gli episodi significativi della propria vita di fede. Se il gruppo fosse particolarmente numeroso, ci dividiamo in sottogruppi di 7, massimo 10 persone.

Ci ascoltiamo gustando l'occasione di conoscere un po' meglio i nostri compagni, e magari chiedendoci o stupendoci nel trovare dove il buon Dio si sia dato da fare tramite le persone significative che ci hanno donato la fede.



PER GUARDARE ALL'INSEGNAMENTO DI GESÙ

Dal Vangelo secondo Matteo (12,46-50)

⁴⁶ Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. ⁴⁷ Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». ⁴⁸ Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ⁴⁹ Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; ⁵⁰ perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre».

Alcune note di commento

Di fronte alla folla, Gesù sta mettendo in guardia dal rischio di non riconoscere i segni della sua identità, di non riconoscere l'azione di Dio manifestatasi in lui. Si presentano sua madre ed i suoi parenti più stretti, per parlargli. Gesù inizia, con una domanda, un insegnamento riguardo l'identità di chi è in relazione con lui. Più che dire chi sono sua madre ed i suoi parenti, dice ai presenti, e a noi, chi sono davvero i più vicini a lui, i discepoli. Li indica con un gesto della mano e dichiara "ecco mia madre ed i miei fratelli". Una frase che ci ricorda un po' quanto dirà a Maria e a Giovanni, dalla croce. Segna un'identità nuova, o quanto meno mostra la vera natura dei discepoli. Chiamati a partecipare di una comunione profonda, con la stessa forza data dai vincoli di sangue e di solidarietà familiare che tutta la tradizione biblica conosce ed esprime.

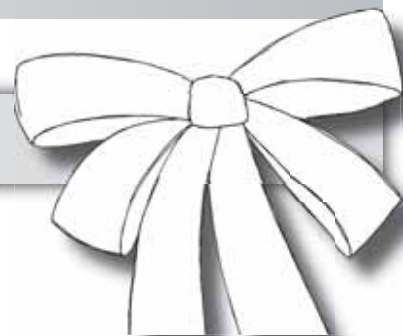
Continuando il discorso, ne offre anche la motivazione: è proprio del discepolato compiere la volontà del Padre. È tipico di Matteo

insistere sui tratti di un Dio che si rivela come Padre. Con la sua missione Gesù rivela che Dio è Padre per tutti gli uomini; il rapporto filiale con Dio diventa la ragione ultima e il fondamento della dichiarazione da parte di Gesù circa la fraternità con i discepoli. La familiarità con Gesù, con Dio, emerge come un dono gratuito. Che offre – prima che chiedere – la possibilità di conformarsi alla Trinità, amore che vive di bellezza e desidera parteciparla a tutti. Questa familiarità trova risposta nei discepoli che ascoltano e compiono la volontà del Padre, il suo progetto di salvezza offerta/donata agli uomini.

Colpisce, comunque, che Gesù indichi i discepoli non solo come fratelli e sorelle; volgendo lo sguardo ai discepoli, primo nucleo della Chiesa, esclama anche "Ecco mia madre". Sorprende che essi assolvano anche a questo compito. Il rapporto con la madre infatti è di dipendenza, di bisogno, di protezione. Eppure con questa relazione Gesù ci suggerisce come tra lui ed i discepoli intercorra non "soltanto" un rapporto fraterno, ma una relazione molto più stretta e vincolante.

C'è un'identità materna, una capacità generativa che Gesù consegna alla comunità dei credenti. Non per niente, la Chiesa poi sarà identificata con Maria, la madre di Gesù. E non sarà la Chiesa chiamata ad essere madre del Dio incarnato? Non è ciascun cristiano chiamato – come singolo e come parte di una comunità – a lasciar nascere Cristo nella propria vita e tra le persone con cui è in relazione? Anche il mistero del Natale ci ricorda che, offrendosi a noi come bambino, Gesù ci consegna una capacità generativa; si consegna a noi, donandoci la possibilità ed il compito di dare alla luce e di crescere i tratti divini della nostra esistenza.

PER CELEBRARE



Terminiamo l'incontro con una piccola celebrazione, per dire il nostro grazie a Dio per quanto ha operato per noi.

A ciascuno è dato un foglio che riproduce un fiocco, come quelli in uso per segnalare la nascita di un bambino. Su di esso ognuno scrive una breve preghiera di ringraziamento: per la sua storia di fede, per quello che ora è e vive.

Durante questo tempo di silenzio, se già non vi ha provveduto prima, l'animatore dell'incontro appende ad una parete un cartellone che riproduce una capanna, o una grotta (come quelle del presepio).

Quando tutti avranno finito di scrivere, uno alla volta, con calma, incolliamo il nostro fiocco alla capanna. Chi vuole può leggere la propria preghiera prima di incollarla.

Questo gesto, nella sua semplicità, ci ricorda che il nostro nascere come cristiani è riflesso/eco della nascita di Cristo stesso; ed il suo venire oggi, nel Natale, ci genera nuovamente.

Terminiamo recitando insieme la preghiera conclusiva.

*È stupore, Signore, assistere al miracolo di una nuova vita,
al dono di un figlio, al dono del tuo Figlio, al dono della fede in te.
È pace intima, scoprire con quanta semplicità formi
le nostre persone, le nostre storie, ad immagine del tuo amore.
È gioia e festa conoscere e condividere con gli altri
le infinite sfumature dei riflessi di Te, nelle nostre vite.
È speranza vivere le nostre giornate, i nostri incontri,
attenti al buono che offrono, alla promessa di bene che ci consegnano.
È fiducia sperimentare che le tue parole, le tue attenzioni
ci accompagnano e ci sostengono anche quando non le sappiamo riconoscere.
È riconoscenza ricordare ora, insieme, i tanti modi
con cui ci hai cercato, e sei venuto alla luce nelle nostre vite.*

Schema dell'incontro

Obiettivi	Tempi	Attività, modalità	Materiali, note
Accoglienza	5'		
Guardiamo alla nostra storia	5' 10' 30'	Ci introduciamo al tema con una breve preghiera Tempo di riflessione personale Condividiamo quanto ricordato (se siamo in tanti ci dividiamo in gruppetti)	Preghiera, dal salmo 78 Fogli con faccine
Guardiamo all'insegnamento di Gesù	10'	Ascoltiamo il vangelo Commentiamo il brano	
Celebriamo il nostro grazie a Dio per quello che siamo	10' 10' 5'	Scriviamo una breve preghiera personale Chi vuole, la condivide Concludiamo con una preghiera comunitaria	Fogli con fiocchi Cartellone con capanna Fotocopia preghiera

Un piccolo pellegrinaggio di famiglia

Luoghi inconsueti per camminare verso il Signore Gesù

Il tempo liturgico che ci viene proposto è una occasione per le famiglie che desiderano vivere intensamente e in modo genuino il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio per vivere – dentro e fuori le mura domestiche – un piccolo pellegrinaggio con alcune tappe che diventano “luoghi di avvento”.

Forse possono sembrare luoghi inconsueti e originali ma in realtà sono delle possibilità che ci vengono offerte per non spiritualizzare il Natale di Gesù e per individuare degli spazi di vita per testimoniare – dentro le nostre case e in questo nostro tempo – lo spirito di Nazareth e di Betlemme.

Le varie e possibili tappe non hanno un ordine, vogliono essere soltanto una minima e possibile indicazione per realizzare, molto concretamente,



un piccolo pellegrinaggio a carattere familiare. Con linguaggio appropriato e creando un clima attento e sereno tale itinerario può essere proposto all'intera famiglia, piccoli e grandi insieme. Quasi come un gioco, anche tra più famiglie, che se adeguatamente preparato e vissuto aiuta ciascuno e ogni famiglia a vivere un Natale buono, evangelico (*).

(*) Idee e dati per questo itinerario sono stati tratti dal volume *Non sprecare* di A. Galdo, Einaudi 2008

DAVANTI AL FRIGORIFERO

Davanti al frigorifero per accogliere la parola di Gesù: *Per il cibo non affannatevi, come fanno i pagani.*

Nelle nostre case il frigorifero è il primo e più appariscente luogo dove si manifestano le due facce dello spreco: la miopia e il vizio. La miopia che ci impedisce di accorgerci che ci sono anche gli altri e che possiamo fare qualcosa per gli altri. Quante volte, a tavola, gli adulti, davanti ai capricci dei più piccoli, ma non solo di loro, lanciano il messaggio: “pensa ai bambini che hanno fame”. Ma, per essere davvero efficaci, la scelta sta a monte, nel momento in cui riempiamo il frigorifero di ogni “ben di dio” e, prima del frigorifero, abbiamo riempito il carrello della spesa. Il vizio che i



nostri frigoriferi, frequentemente, denunciano sono la mancanza di buon senso negli acquisti e la superficialità nei consumi. La miopia e il vizio risaltano davanti alle 23 mila tonnellate di cibo sprecato giornalmente dalla grande distribuzione alimentare in Italia. Equivalgono a colazione, pranzo e cena quotidiani per circa 620.500 persone.

La nostra famiglia può considerarsi immune dalla miopia e da questo vizio? Non lo credo. Tutti possiamo gestire meglio – quantitativamente e qualitativamente – il consumo alimentare quotidiano e lasciare più spazio in frigorifero... Non a parole ma con i fatti possiamo farci più attenti e solidali con la realtà di Betlemme

NELL'ISOLA ECOLOGICA

Tra le immondizie e i rifiuti per accogliere la parola di Gesù: *Raccogliete i pezzi avanzati, affinché nulla vada perduto.*

L'ecologia e, in generale, il rispetto dell'ambiente, non sono solo un problema economico, ma ci richiamano anche a motivazioni più teologiche e morali. Forse che Gesù non è venuto anche per fare un mondo più bello? Non rientra forse anche tutto il creato in quel progetto di bellezza e di compimento per cui il Figlio di Dio è venuto tra noi? L'abbondanza di rifiuti, la disattenzione e la noncuranza, l'evidente e frequente maleducazione sconfessano, anche nelle nostre case come sulle nostre strade questo "sentire". Perfino la spazzatura può essere uno spreco o una risorsa. L'emergenza rifiuti non è solo un problema di Napoli e dintorni, ma interpella anche le nostre case e famiglie. In Cina dal 1° Giugno 2008 sono stati banditi i sacchetti e le borse di plastica; da noi occorrerà un ennesimo decreto (!) o si rende piuttosto necessario un po' di più buon senso e di sensibilità da credenti nei confronti del Creato? Chissà?

Con un po' di impegno e di concretissima attenzione ciascuna famiglia riuscirà a ridurre

(purtroppo non solo con la Betlemme al tempo di Gesù, ma pure con quella attuale).

La proposta. La nostra famiglia si ritrova davanti al frigorifero e, insieme, decidiamo che cosa ridurre – in quantità e varietà, negli acquisti alimentari, per una dispensa più sobria e meno sprecona. Sarà così un Natale più in sintonia con il povero di Betlemme. Possiamo far scrivere ai bambini o ragazzi un cartellone con la scritta: una mensa più sobria per una famiglia più solidale con Gesù e tutti gli affamati del mondo.

Parola d'ordine. Non sprechiamo il cibo.



lo spreco di energie e a diminuire la massa di immondizie. (Attualmente il sacco dell'immondizia annuale di ciascun cittadino europeo pesa 530 chili...).

La proposta. Un piccolo pellegrinaggio della famiglia all'isola ecologica più vicina, o ad una discarica – abusiva o permessa – aiuterà tutti ad assumere le proprie responsabilità affinché Gesù, al suo ritorno, trovi un mondo anche esteticamente più bello. Dopo aver visto lo spreco e la disattenzione ci troviamo insieme per siglare un patto di impegno della famiglia per una maggiore attenzione che eviti lo spreco di energie e riduca il materiale "da buttare".

Parola d'ordine. Non sprechiamo le cose.

IN MUNICIPIO oppure IN UN UFFICIO PUBBLICO

In una istituzione pubblica per accogliere la parola di Gesù: *Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo signore.*

“Un decreto di Cesare Augusto...”. Come centrano la politica e l’amministrazione pubblica con il natale di Gesù! È l’attuazione di una legge imperiale che realizza la profezia di Betlemme luogo della nascita del Messia. Sarà l’autorità di un politico che deciderà definitivamente la morte per crocifissione di Gesù. La “casta” ha a che fare con il mistero della Rivelazione e il vuoto civico che tocchiamo quotidianamente con mano è anche frutto di un disinteresse e di una comoda separazione tra fede e impegno civile, politico. È un silenzio che sconfinava nella complicità, un silenzio che crea vittime, come nella vicenda di Gesù, aumenta il numero dei poveri e dilata lo spazio del disservizio. Non si tratta, ovviamente, di demonizzare la politica e di fare di tutti gli amministratori della cosa pubblica dei disonesti e dei lavativi, quanto piuttosto di aiutarci e di aiutare le giovani generazioni di cristiani al fatto che, ieri come oggi, chi gestisce la comunità civile ha un grosso impegno e si espone ad un grosso rischio. Alimentare un clientelismo che mira ai favori reciproci e non al bene comune, costruire un potere con la prepotenza e l’interesse personale, schiacciare la vita del debole e dell’innocente, continuano, purtroppo, a cancellare quella dimensione del Natale di Gesù che



l’abbondanza di lampadine accese vuole farci dimenticare.

La proposta. Senza lasciarci vincere da una possibile lettura in chiave ideologica da pensieri o atteggiamenti disfattistici, senza speranza, vogliamo riproporre all’attenzione della nostra famiglia l’importanza e la delicatezza del servizio pubblico, delle Istituzioni delegate a gestire il bene comune. Si potranno leggere insieme i vari “editti”, gli avvisi vari che regolano la vita dei cittadini per dialogare insieme a tutti i membri della famiglia su quanto e come l’attenzione è rivolta alla persona e alla salvaguardia del bene comune e quanto e come tali “editti” sono l’espressione di un potere, come quello di Roma ai tempi di Gesù, che ha come unico obiettivo quello di salvare se stesso.

Parola d’ordine. Non sprechiamo la responsabilità comune del bene di tutti.



AL SUPERMERCATO

Al supermercato o nel centro commerciale per accogliere la parola di Gesù: *Beati voi poveri... Guai a voi ricchi.*

Andare, almeno una volta, al supermercato frequentato abitualmente, con la ferma volontà di non comprare niente, proprio niente (non della serie: “già che siamo qui...”).

Natale è messaggio e contenuto della felicità che il Padre desidera e vuole per tutti gli uomini, ma il tempo di Natale è divenuto per singoli e famiglie il tempo in cui, in modo particolarissimo, esprimiamo fattivamente la convinzione che la felicità dell'uomo moderno consiste nel comprare, comprare di tutto, in contanti o a rate.

Noi cristiani non siamo immuni da questo possibile virus che colpisce indistintamente adulti, ragazzi, anziani, uomini e donne e che nel Natale si scatena in modo parossistico. È un virus che lascia profonde tracce non solo nel borsellino o sul conto corrente, ma si infila fin dentro le pieghe più personali dell'esistenza e delle relazioni. Il comprare e il consumare accendono luci e opportunità, qualcuno continua ad affermare che sono al fondamento dell'economia di un Paese, eppure senza un limite,

un controllo oculato dei possibili e frequenti eccessi, rischia di appannare l'identità personale, le relazioni umane, persino la buona educazione. Occorre vigilare su noi stessi, su quanti ci sono stati affidati per disintossicarsi da una droga che ci entra dentro non attraverso una siringa, una droga che ci porta a confondere la felicità con le tante cose possedute.

La proposta. Andiamo con tutta la famiglia a “visitare” un supermercato o un centro commerciale, con la regola comune per tutti di non comperare niente, proprio niente. Solo vedere. Vedere dentro noi stessi, vedere dentro la nostra famiglia e la nostra casa, vedere come altri si atteggiavano davanti ai bancali e alle “offer-te” che vengono propinate. Vedere soprattutto i poveri, quelli vicini come quelli che abitano in altri continenti, che non solo non possono avere ciò che noi abbiamo a disposizione ma, soprattutto, sono quelli che pagano il prezzo più alto del consumismo della nostra società occidentale.

Parola d'ordine. Non sprechiamo la bellezza della vita sobria.

IN UNA CASA DI ACCOGLIENZA

In una casa di accoglienza della vita per accogliere la parola di Gesù: *Non c'era posto per loro...* Nel mondo ogni anno si contano – ma quanti non si possono contare? – 41,6 milioni di aborti, dei quali 35 nei Paesi in via di sviluppo e 6,6 nei Paesi dalle economie più avanzate.

Per 100 bambini che nascono, ce ne sono 31 che muoiono prima di vedere la luce. Con la Cina che fa da locomotiva mondiale anche nella corsa... un quinto di tutte le interruzioni di gravidanza si consumano nel Paese delle Olimpiadi e leader dello sviluppo.

Una scelta fatta con tante motivazioni: difficoltà economiche, paura della responsabilità, la solitudine, la rabbia che nasce da un rapporto infelice, l'ipotesi di un limite che non si vuole accettare per un malsano concetto di normalità. Sprecare la vita è frequente e abbastanza diffuso, dal concepimento fino al suo sviluppo e alla crescita. È un dato davanti al quale non possiamo rifiutare la lettura "in verità", il confronto, le nostre scelte. Tra i numeri "buoni" ci sono i diecimila bambini – e questi sì che si possono contare! – che grazie al solo Centro Aiuto alla Vita (CAV) della clinica Mangiagalli di Milano, una struttura laica o meglio laicissima, sono stati strappati ad un destino di morte, di vite sprecate ancora prima di essere vissute.



La proposta. Nel territorio della nostra Diocesi esistono parecchie realtà di accoglienza della vita, dagli inizi fino al tramonto: la Casa Mater Dei, la comunità Giovanni XXIII, il Piccolo Rifugio, La Nostra Famiglia e tante Case di soggiorno per persone anziane e/o non autosufficienti. Perché non segnare questo tempo di Avvento anche con una sosta in queste realtà di accoglienza della vita? Una sosta non per portare qualche cosa – andare a mani vuote – ma per “vedere, udire e toccare con mano” come l'accoglienza riscaldata dal Vangelo trova concretezza e attuazione. Questi luoghi sono come delle piccole zattere in cui la vita viene accolta, custodita e sostenuta per quello che vale; vale la pena salirci sopra – magari per poco – e far sì che ciascuna famiglia si lasci trasportare.

Parola d'ordine. Non sprechiamo il dono della vita.

AL CIMITERO

In cimitero per accogliere la parola di Gesù: *Sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza.*

Può sembrare di cattivo gusto far riferimento, per vivere adeguatamente il Natale, al cimitero dove riposano le salme dei nostri cari. La morte è stata definita da mons. Ravasi come “la grande apolide del nostro tempo”, cioè come colei che non trova terra, accoglienza adeguata nella nostra cultura. Se viene rimossa abitualmente ancor di più lo è nei tempi di festa, dove tutto deve luccicare e i nodi dell'esistenza devono essere temporaneamente messi da parte, altrimenti che festa è?

Biblisti e scienziati sono d'accordo nel constatare che la dura realtà della morte viene comunemente rimossa a livello collettivo, eliminando la possibilità di riflettere e di confrontarci su quello che ci aspetta “dopo”. L'uomo occidentale – afferma mons. Ravasi – l'ha cancellata senza più considerare il morire come parte del vivere. Come se fosse ridotta solo ad un fallimento della medicina. Eppure essa è una compagna assai presente nei nostri giorni: presente nel declino psicofisico degli anziani, frutto frequente del “male del secolo” o di un cuore che non regge al ritmo frenetico della vita quotidiana, frutto della violenza (sono 600 le persone che ogni anno in Italia vengono uccise con violenza), frutto che devasta intere popolazioni a causa della povertà e del sottosviluppo, espressione di un male di vivere che si esprime nello sballo, nell'alta velocità e nel suicidio (seconda causa tra gli adolescenti, dopo gli incidenti stradali). Sempre comunque una morte assurda, reale e vicina.

I primi cristiani chiamavano *Dies natalis* il giorno della morte del credente; giorno di natale. Dentro una cultura che ci condanna all'ansia del tempo, che ci istiga a possedere e ad avere tutto e subito, dentro una società in cui il presente da godere ci rende disattenti al futuro,

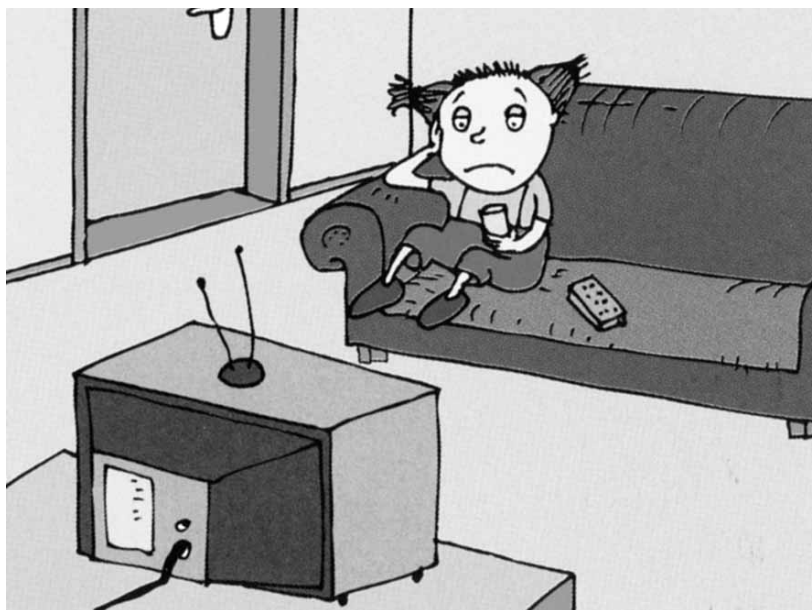


occorre che le nostre famiglie recuperino il senso di una fede che, per grazia, apre all'uomo la vita stessa di Dio, la relazione con lui ben oltre il termine dell'esistenza puramente terrena. Recuperare e inglobare il Natale dentro la Pasqua è compito da vivere e da trasmettere per ciascuno e per ciascuna famiglia cristiana. È per questo che – in preparazione alla festa liturgica del Natale e, soprattutto per vivere intensamente la speranza del nuovo e definitivo Avvento del Signore – andiamo in cimitero.

La proposta. Troviamo il tempo per andare insieme, come famiglia, in cimitero; per fare memoria di quanti ci hanno preceduto nella fede e per riconfermare la beata speranza della vita nuova in Dio per mezzo di Cristo Gesù. Non solo una preghiera, ma una pagina del Vangelo e un piccolo lumino acceso possono illuminare la loro e la nostra morte, senza angoscia e con speranza. Per questo Gesù è venuto tra noi, perché se non credessimo nella Risurrezione di Cristo e nostra, vana sarebbe la nostra fede e svuotato sarebbe il Natale.

Parola d'ordine. Non sprechiamo l'essenziale della nostra fede.

DAVANTI AL TELEVISORE



Davanti al televisore (o alla radio, o al cellulare o ad PC) spento per accogliere la parola di Gesù: *Beati quei servi che il padrone al suo arrivo troverà ancora svegli...*

Sono parecchi coloro che usano il televisore per prendere sonno, sono molti coloro che vengono assopiti, nella coscienza, nelle relazioni e nell'intelligenza, dai messaggi che arrivano attraverso il televisore e tanti altri mezzi di comunicazione. Se Blaise Pascal più di trecento anni fa affermava che "il dramma degli uomini è non trovare mezz'ora di silenzio al giorno", figurarsi oggi in una società dove le parole, le immagini e i rumori riempiono spesso cuori e case con lo scopo non di comunicare ma di plagiare. Eppure del silenzio c'è bisogno per accogliere noi stessi, gli altri, il Signore. È il silenzio uno dei linguaggi più eloquenti per una relazione fondata sull'essere e non sull'apparire, sulla sostanza e non sulle formalità vane. Il silenzio per riscoprire i volti, per valorizzare lo sguardo, per l'accoglienza e la trasmissione del linguaggio più intimo. Il Libro della Sapienza afferma che è nel silenzio della notte che Dio si fa vicino e presente a ciascuno e all'intera famiglia umana: anche per questo il Natale viene frequentemente vissuto liturgicamente nella notte. D.M. Turollo, riprendendo tali versetti canta il Natale dicendo: "Mentre il silenzio avvolgeva la notte e la notte era arrivata a metà del suo corso, tu sei disceso o Verbo divino". La comunicazione tra di noi come quella con Dio si fonda sull'equilibrio di tre fattori:

la parola, i segni, il silenzio. Forse conosciamo la parola ed in segni, ma il silenzio eloquente dove è andato a finire nelle nostre case?

Il silenzio, vissuto anche insieme e non solo individualmente, ci offre l'opportunità di vivere la straordinaria avventura della scoperta di sé, dell'altro, del Signore stesso, non fermandoci alla superficie ma entrando nel cuore della realtà. A non restare prigionieri della banalità, del luogo comune, dell'ovvietà e della volgarità. E Dio solo sa quanto questi aspetti sono entrati anche nella realtà del Natale cristiano.

La proposta. "Chiuso per silenzio" potrebbe essere il cartello da applicare settimanalmente o quotidianamente sullo schermo del televisore (o sugli altri "aggeggi" che usiamo frequentemente). Proprio davanti al moloch casalingo che divora il silenzio e le relazioni la famiglia può ritrovarsi per giocare insieme al "gioco del silenzio", per ascoltare i rumori che ci circondano e che penetrano dentro la casa e gli stessi pensieri, per sentire il respiro, pacato o affannoso, di chi ci sta vicino, per cogliere il passaggio del Signore dentro la nostra casa.

Parola d'ordine. Non sprechiamo il silenzio.

La risorgiva della vita

Il Battesimo nella catechesi e nell'arte

Mostra in collaborazione con l'artista Franco Fiabane

Pieve di San Pietro di Feletto, 19 dicembre 2008 – 18 gennaio 2009

Continua anche nel nuovo anno pastorale la collaborazione tra la Parrocchia di San Pietro di Feletto e gli Uffici diocesani, iniziata nel dicembre 2007 con la mostra di arte sacra *Dio-Trinità. Il Volto di Dio – La carne dell'uomo* e l'incontro sullo stesso tema con la presenza di mons. Piero Coda ed il prof. Massimo Donà. L'occasione per la riflessione che quest'anno si propone nasce direttamente dal Piano Pastorale che chiama con forza l'intera comunità diocesana a riscoprire la Dignità Battesimale. Il legame tra questo tema fondante, la raffigurazione iconografica dello stesso e l'antica Pieve di San Pietro di Feletto, è resa evidente e in qualche modo naturale dalla scelta fatta di arricchire l'edizione a stampa del Piano Pastorale con un'immagine tratta dal quattrocentesco Ciclo del Credo presente nella navata di quella chiesa, uno dei più preziosi esempi di pittura tardo medioevale che la nostra Diocesi custodisce.

L'ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo, animato da don Giuseppe Gerlin, non poteva non affrontare questo tema e, dopo la buona riuscita dell'attività del 2007, propone questa nuova iniziativa dal titolo *La risorgiva della vita. Il Battesimo nella catechesi e nell'arte*, articolata in due eventi: la Lectio Magistralis di S.E. Mons. Corrado Pizziolo, che si terrà venerdì 19 dicembre alle ore 20.30 presso la Pieve di San Pietro di Feletto, un momento di riflessione su una delle verità fondanti della nostra fede e di preghiera insieme, e una mostra, allestita all'interno della vicina Sala parrocchiale Giovanni

Paolo II che verrà inaugurata nella stessa data, alle ore 18.00.

È quest'ultima il frutto della produttiva, e continuamente auspicata, collaborazione tra alcuni Uffici diocesani, che sotto diversi aspetti sono stati chiamati a riflettere intorno al tema del Battesimo: l'Ufficio Catechistico ci aiuta a entrare nel tema del Battesimo così come fa il Piano Pastorale e propone una lettura semplice, ma precisa di alcune questioni circa il significato di questo sacramento, in particolare in relazione alle rappresentazioni del battesimo di Gesù al fiume Giordano; mentre l'Ufficio liturgico affronta le diverse modalità liturgiche che nei lunghi secoli del cristianesimo si sono legate al sacramento del Battesimo; l'Ufficio per l'Arte Sacra propone poi una riflessione sui modi e sui linguaggi utilizzati dalla pittura lungo i secoli nel nostro territorio per rappresentare la scena evangelica del Battesimo, evidenziandone le ricorrenze e le innovazioni, con uno sguardo rivolto anche all'ambito entro cui le opere con questo soggetto si inseriscono, ovvero lo spazio del Battistero e gli elementi che lo hanno contraddistinto, primo tra tutti il fonte.

Queste riflessioni dottrinali e storico-artistiche, sono raccolte in alcuni pannelli espositivi che a conclusione dell'esposizione a San Pietro di Feletto, potranno essere richiesti dalle parrocchie per segnalare alle proprie comunità la centralità di questo tema durante l'anno pastorale.

Ma la riflessione continua anche occupandosi



dell'attualità; ecco che l'allestimento realizzato per San Pietro di Feletto comprenderà anche una preziosa selezione di opere, soprattutto grafiche, dell'artista bellunese Franco Fiabane che, nella sua vasta opera di scultore e pittore, ha in più occasioni affrontato figurativamente e plasticamente l'iconografia del Battesimo di Cristo con grande efficacia, nel nostro territorio come in quello bellunese; l'originalità dell'approccio di Fiabane con questo tema diviene spunto interessante, da un lato per una riflessione sul modo che noi, cristiani di oggi, abbiamo di vivere e rinnovare quotidianamente l'evento battesimale che ha

illuminato la nostra vita, dall'altro per comprendere come l'arte sacra riesca ancora oggi a parlarci attraverso la Bellezza e come essa costituisca ancora uno strumento imprescindibile per la comunicazione dei messaggi dottrinali. Ecco che la presenza di esempi concreti e contemporanei di arte sacra diviene carattere distintivo della mostre che la parrocchia di San Pietro di Feletto ospita; ma se lo scorso anno era stato proposto ad alcuni artisti, diversi per provenienza, formazione e specializzazione, il tema della Trinità, da sviluppare secondo la propria sensibilità al fine di mostrare un assaggio delle diverse interpretazioni che oggi l'arte sacra contemporanea può proficuamente esprimere, quest'anno si è scelto di analizzare il percorso, meditato e concretamente sviluppato, di un solo artista.

Hanno collaborato alla buona riuscita dell'evento anche l'Amministrazione Comunale di San Pietro di Feletto, l'Associazione Amici dell'Antica Pieve, l'Associazione sintesi&cultura di Vittorio Veneto ed il Clan Verdunin.

La mostra sarà aperta ogni sabato (15.00-18.00) e domenica (11.00-12.30 e 15.00-18.00), ma potrà essere visitata da gruppi anche negli altri giorni, telefonando al 329 3615869.

ALLARGARE IL CUORE PER ALLUNGARE LA TAVOLA

Natale è la **fiesta dell'accoglienza**. Noi accogliamo un Dio che si fa Bambino. Ma attraverso quel Bambino è Dio Padre che accoglie noi tutti nella Sua Famiglia. E ci invita ad imitarLo, allargando la nostra vita all'accoglienza di fratelli e sorelle. Accoglienza come apertura del cuore e come risposta all'Amore del Padre: è il compito di ogni cristiano. Il Piano Pastorale della nostra diocesi ce lo ricorda con chiarezza: "Il battesimo ci ha dato la vera libertà: quella di poter amare e servire le sorelle e i fratelli, *accogliendoli con la stessa gratuità con cui Dio ci ha accolti nella sua amicizia*. L'accoglienza dei nostri fratelli, soprattutto dei più poveri, è la forma concreta per restituire al Signore, presente in ogni uomo, il dono immeritato che Egli ci ha riservato accogliendoci come figli suoi". (p. 50)

Natale è la **fiesta della luce**. Oltre i testi liturgici, anche le luminarie che ornano negozi, strade e piazze ci dovrebbero parlare della "Luce vera che viene nel mondo ad illuminare ogni uomo" (Gv 1,9). Siamo invitati ad uscire dalle tenebre: la Luce che viene ci vuole trasformare, e fa di ognuno di noi un "figlio della Luce" (Ef 5,8). Abbiamo quindi il dovere e la gioia di divenire anche noi sorgenti di luce, affinché tutti "diano gloria al Padre" (Mt 5,16).

Natale è **fiesta missionaria**. Il Figlio di Dio arriva tra noi come "missionario dell'Amore misericordioso del Padre". La sua nascita è risultato e segno di una spogliazione totale: "Lui che era di condizione divina, s'è abbassato, si è fatto servo" (cfr. Fil 2,6-8). Fin da Betlemme, la Sua è presenza missionaria: scomoda i pastori e trasforma essi pure in missionari che "fanno conoscere ciò che era stato loro detto riguardo al Bambino" (Lc 2,17).

Ed è Lui, il piccolo Missionario di Betlemme, che dà inizio alla **vera "mondializzazione"**: pare che la Sua presenza renda il mondo più piccolo, quasi un unico "villaggio". I Magi sono i primi a rompere ogni barriera di divisione (cfr. Mt 2,1-12): con coraggio e perseveranza inaugurano un'era nuova, mostrano che un mondo senza confini e più fraterno è possibile.

Sono solo alcune delle considerazioni che mi vengono in mente pensando al Natale.

Ma... come trasformarle in realtà?

Ci viene suggerito un gesto molto semplice e bello: allunghiamo la tavola del nostro pranzo di Natale, prepariamo un piatto in più, una sedia in più!

Sarà un gesto concreto di accoglienza: quel piatto in più sarà il nostro grazie all'accoglienza che Dio Padre realizza con ognuno di noi in Cristo; su quella sedia in più potrà prendere posto il bambino di Sarh che a 8 anni pesa 17 Kg., o la mamma del Kivu congolese che ha appena dato alla luce un figlio lungo la strada e non ha di che nutrirlo.

Quel posto in più al nostro pranzo di Natale *sarà una luce accesa*: una luce di fede concreta in un Dio che ci ha illuminati con il suo Amore; una luce di carità che non fa baccano, ma che fa uscire noi stessi dalle tenebre del nostro egoismo; e diventa luce di speranza per fratelli e sorelle immersi ed oppressi nelle tenebre della miseria.

Con quel gesto, senza uscire di casa, vivremo anche noi *un Natale Missionario*: ci spoglieremo di qualcosa che per noi in fin dei conti è superfluo, donandolo a chi manca anche dell'indispensabile; diventeremo "prossimo" di fratelli e

sorelle che, senza loro colpa, sono caduti nelle mani di tanti “briganti” che li hanno lasciati mezzo morti (cfr. Lc 10,30-37). Con quel gesto, ci uniremo ai Missionari della nostra diocesi che sono partiti e lavorano in altre terre anche a nome nostro. Permetteremo loro di “incarnarsi” più profondamente nelle realtà di miseria e sofferenza in cui si trovano ad operare. Con semplicità, realizzeremo assieme a loro quanto indica, a noi e a loro, il nostro Piano Pastorale diocesano: *“L’evangelizzazione comporta l’ascolto attento della vita della gente, ed avviene a partire da un’accoglienza vera e cordiale di ogni persona, in ogni situazione”*. (p. 6) Ed in questo clima missionario, vivremo un Natale di vera mondializzazione. Senza artistici biglietti di auguri, forse senza e-mail e senza chat, ma con un gesto concreto, daremo un passo in avanti nella direzione indicata da Roger Schutz: *“Prendere coscienza dei bisogni di tutti su scala planetaria significa per il cristiano cominciare a disporre dei beni in funzione di tutti gli uomini, ed entrare così in una nuova società di partecipazione e di condivisione”*. Il posto in più a tavola, il giorno di Natale, sarà il nostro sms inviato in ogni parte del mondo: un sms che non arricchirà nessuna delle compagnie telefoniche, ma che riempirà di gioia il cuore nostro e la vita di chi lo riceve!

Auguro a tutti un Natale ben più ricco di quello degli altri anni: più ricco di accoglienza, di luce, di Missione e mondializzazione vere. Auguro a tutti di allargare il cuore alle ricchezze di Amore che il Natale ci propone: allungare la tavola e preparare “Un posto al tuo pranzo di Natale” ne sarà solo una conseguenza. E se ancora ci sembra difficile, preghiamo assieme:

Apri i miei occhi, Signore,
alle meraviglie del tuo amore.
Io sono il cieco sulla strada:
guariscimi, voglio vederti.
Apri le mie mani, Signore,
che si chiudono per trattenere tutto.
Il povero ha fame davanti casa mia:
insegnami a condividere.
Apri le mie orecchie, Signore,
al grido dei miei fratelli.
Orecchie e cuore non siano più sordi
al clamore della sofferenza.

don Egidio Menon

IMELDA BORNIA
don GIOVANNI ZANCHETTA
don ALBERTO BASSO
don GIUSEPPE MENON
don GIANFRANCO ARMELLIN
don CARLO MACCARI
don EGIDIO MENON

a Guanambi, diocesi di Caetité - Brasile
a Riacho de Santana, diocesi di Caetité - Brasile
a Riacho de Santana, diocesi di Caetité - Brasile
a Ibitipanga, diocesi di Livramento - Brasile
a Palmares, diocesi di Palmares - Brasile
a S. Maria Madre della Chiesa, diocesi di Sarh - Ciad
a S. Maria Madre della Chiesa, diocesi di Sarh - Ciad

Fidei Donum
inviati dalla nostra Chiesa

**SERVI e
APOSTOLI
del VANGELO**

**POTENZA DI DIO CHE
CAMBIA LA VITA
DONA LA SPERANZA
ILLUMINA IL FUTURO**

Affidano se stessi e la loro gente
alla tua preghiera e alla tua solidarietà

Riserva per loro
**UN POSTO
AL TUO PRANZO
DI NATALE**

Offri quanto spenderesti
invitandone uno a pranzo il giorno di Natale.
Le buste per la tua offerta le trovi nella tua chiesa.

